

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6030

BRAIDENSE

MILANO

6030

1-1

IL 6030
CARNEVALE
IMPRIGIONATO.

Opera utile, & diletteuole ad ogni
stato di persone, tanto Eccle-
siastiche, come secolari.

*Del Sig. Guglielmo Molo, Dottore
Teologo, & Canonico nella
Cattedrale di Pavia.*



IN PAVIA.
Per Gio. Battista de' Rossi. 1626.
Con licenza de' Superiori.



✓ 55700 2107

ALL'ILLVSTRISSIMO
Signor, & Padron mio
colendissimo

IL SIGNOR
GIO. BATTISTA
TROTTI

Presidente digniss. del Magi-
strato Ordinario di Milano.



DESIDERAVA mi
si porgesse occasione
di seruire V. S. Illu-
striss. per aggiungere
alla seruitù, che con lei
tiene la nostra Casa, &
per mostrar, ch'io aggradisco, se be-
ne non come deuo, i molti favori, ch'essa
ne riporta da V. S., quando mio Zio mi
fece dono della presente Operetta fatta a
bel studio per mio diporto, & d'altri
Scolari miei compagni in questi giorni
Carneualeschi, la quale da me letta, &
considerata vtile, deliberai darla alle

A 2 Stampe

MILANO

Stampe, acciò il mondo ne cauasse quel frutto, che à gli anni passati cauò dalla Presa, & Morte dell' Amor Proprio, cō posta, rappresētata, & data in luce dall'istesso mio Zio; e vidi affrōtar si il tempo opportuno per adēpire il mio desiderio col consecrarla, & dedicarla à V. S. Illustriss. che per l'eminenza in nobiltà, per l'altezza in dignità, & per l'eccellenza in ogni sorte di virtù, è Cigno frà gli uccelli, è Leone frà i quadrupedi, & è Sole fra i pianeti. Nobiltà che nō finisce, dignità che non principia, sole che non patisce ecclisse; per il che sempre sarà giudicato debito questo mio vfficio ch'io faccio verso di V. S. se bene non debito vguale, mercè del disuguale molto, ch'è frà le grādezze di V. S. e la bassezza del mio merito, che non solo mi rende inhabile ad ispiegare la nobiltà, ed antichità della Casa Trotta tanto comēdata dalle historie antiche, e moderne, ma anco ad accennarle, per hauer hauuto persone tanto insigni, & celebri in ogni età, stato, & professione; come nello Stato Ecclesiastico Vescouì, & Arcivescouì; nello stato secolare Questori, Senatori,

&

& Presiden ti, Conti, Signori, & Padroni di Terre, e Castelli, Consiglieri, Ambasciatori, ed Oratori presso à Potētati, Prencipi, Republiche, Rè, & Imperadori. Nello stato militare Maestri di Campo, Capitani d'Infanteria, di Cavalieri Leggieri, & d'Huomini d'Arme. Casa non solo insigne nelle dignità, gradi, & lettere, ma anco nella Pietà christiana, poiche tanti sono stati i Fondatori di Chiese, & Cōuenti, che poche famiglie à questa si puōno vguagliare. Taccio i priuilegi grandissimi concessi à questa casa in diuersi tēpi da Duchi di Milano di casa Visconte Gio. Galeazzo, Filippo Maria, Beatrice, Bianca Maria, & Buona Visconte Duchessa, Madre, e Tutrice di Galeazzo da Frācesco Sforza primo, & secōdo di questo nome pur Duchi di Milano, & da Carlo V. Imperatore amplissimo, dalli Rè di Spagna, & Duchi di Milano Filippo II. Filippo III. & Filippo IIII. & da altri Rè, & Prēcipi Stranieri, quali mostrano quanto sia sempre stata in stima, & pregio questa nobilissima Famiglia presso à Signori, Potentati, & Monarchi

A 3 del

del Mondo. L' Antichità di questa Casa, c' hebbe origine in Alessandria, si può cauare dal già accennato; Ma perche nō è mia intentione di descriuerla, si perche mi farebbe bisogno d'ēpire molte carte, si anco pche nō è luogo questo di cōporre historie, solo dirò che dell' anno 1455. fù trasportata da Alessādria in Milano da vn Figliolo di Bernardo Trotti chiamato per nome Marco, quale fù fondatore della Chiesa di S. Martino in Alessandria, fatto Capitano di Giustitia da Galeazo Sforza. Da questi nacque Matteo Trotti, che fù Commissario Regio, & Questore, qual hebbe vn Figliolo di mandato Luigi, che fù Questore, & Presidēte, & hebbe molti altri carichi, à quali fatto vecchio rinōciò per attendere à Studij Sacri, & à gouerni di luoghi p̄. Questi hebbe Camillo, che ne i carichi, e negocij più graui dello Stato di Milano fù honorato, & preferto ad altri. Camillo hebbe tre Figliuoli maschi, V. S. Ill. quale è quel Cigno, Leone, & Sole, ch' io dissi da principio, per la Dottrina che lo fà riguardeuole, & eminente fra i Dottori del Collegio di Milano, & lo

& lo fece eccellēte frà gli Auocati della sua patria, come anco per i gradi, per i quali è affisso da Vicario di Prouisione ad esser Questore del Magistrato Ordinario, indi Senatore, & hora Presidente d' esso Magistrato. Hebbe Camillo doi altri Figliuoli, Luigi, & Filippo, digniff. Fratelli di V. S. Illust. quali non tralignando punto da gli antenati suoi, hanno rauiuata la pietà, i maneggi, carichi, e dignità, quegli in habito secolare coll' attendere alli gouerni de Luoghi p̄, & à i maneggi, & carichi della Città; & questi nell' habito Ecclesiastico, sēdo Dottor di Collegio, Prelato, & Referēdario Apostolico dell' vna, & dell' altra Signatura della Santità di N. S. In honore de i quali haurei tante cose da dire, quante ne direi, se i modestissimi orecchi loro non me lo vietassero; onde quini finisco sēza mai finire di farmegli Seruitore diuotissimo, col pregarli quāto io sò, & posso ad honorarci cō i loro affettuosiss. comādi. D. Pavia li 12. Febraro 1626. Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Ser.

Scipione Molo.

A 4 INTER-

INTERLOCUTORI.

VERITA, Proemio.
Carneuale.

Gola.

Otio.

Sonno.

Satan.

Chiesa Santa.

Pauonazza.

Lagrime.

Settuagesima.

Sessagesima.

Quinquagesima.

Angelo.

Sinderesi.

Feria seconda.

Feria terza.

Feria quarta.

Ne gli Intermedij.

Cibali.

Satiro.

Antero.

Drochne.

Gnoide.

PROE-

PROEMIO

Verità.



*Acqui, qual mi vedete,
in Cielo, ed iui nodrita
al petto di Dio trassi
da esso, che fummi in
vno stesso tempo e nodrice, e padre,
il nome di verità; mi diedi à cono-
scere à gl' Angioli, e loro additai la
strada di mantenersi nel natio gra-
do, & altezza: Preuaricarono al-
cuni, che nella verità non istettero,
ed indi dal Tarpeio della diuina-
mente precipitati, meritrono, per
hauer quasi imprudenti giganti
mossa al lor Giove temeraria guer-
ra, di rimanere in continui crucij,
& catenate pene eternamente se-
polti. Creò Iddio l'huomo; lo pose
qui giù nel Paradiso d'ogni viuen-*

A S te

te assoluto padrone, pur egli scordandosi ben tosto il riceuto beneficio, si lasciò da menzogna lusinghevole di Satan addolcire; onde appannata rimanendoli in un ponto la vista, s'accecò il misero, e perdè in un momento quello, che per longa serie d'anni ricouerar non puote la natura tutta. Per riparar ad un tanto danno s'incarnò il Verbo, e si sposò morèdo cō la Chiesa. Quincirinati sono tutti nel fonte Battismale quelli, che sotto lo stendardo di Christo militando, ritengono il di lui nome. Ed ecco (caso lagrimuole) peccano gli huomini, fannosi rei di mille colpe, & diuenuti crudi carnefici di se medesimi, si sottopongono volontariamente à pene innumerabili, & atroci; onde per porger loro soccorso instituisce la giustizia penitenze, non già indiscrete,

screte, che discreto è Dio, ma condisce con la pietà il rigore, imitando il medico, ch'adopra tal hora il ferro, e il fuoco per apportar al languente la bramata salute. Frà queste la Quaresima annouerata viene, à cui danni s'arma il Carneuale, gli moue guerra, e quel che è peggio, si serue de gli stessi Christiani figlioli di Dio, che in vece d'apparecchiarsi per sodisfare al debito contratto per il peccato rio, con le dissoluti via più debitori si fanno. Onde io per non macar all'ufficio mio, à voi ne vengo ad inuitarui, che per briue tratto di tempo vogliate in santo Silentio porger grato l'orecchio ad ascoltare di quanti danni sia sempre stato cagione quel horrendo mostro del Carneuale, e la ragione, che tiene la comune nostra pietosa Madre d'imprigionarlo. Quindi trag-

A 6 gendo

gendo voi utili ammaestramenti,
fuggirete (credo io) ed abborrirete
Pirone sì vorace, & sì mostruosa
Chimera, dalle cui immode fauci, e
velenoso seno nascono al mondo mi-
ste con apparenti dilette quelle pene
tutte, che in se racchiude l'Infer-
no. Se ciò non fosse, io, che Verità
sono, annunciato non ve l'harei.
Attenti, che à gloria del Signore,
& ad util' vostro si dà principio al-
l'Atto.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Carneuale, & Gola.



ED I, Sorella Go-
la, io sono così scō-
posto, edisguftato,
e sono tanti i tra-
uagli, ch'io prouo
per questo fatto, che se non mi
aiuti, stò in procinto per dispe-
rarmi.

Go. Fratel Carneuale, commanda,
ch'oue s'estenderanno le forze
mie, trouerai rimedio à tuo ma-
li. Sai bene, che l'amicitia no-
stra non comporta, che ti lasci in
disparte; hò detto, l'amicitia, se
bene siamo Fratelli, perche siamo
arriuati à certi tempi, che più
gioua l'Amico, ch'il Fratello.

Car. Lasciamo i discorsi politici, che
doue fà bisogno di fatti, le parole

non

non bastano. Quella mia capital nemica la Quaresima è causa, che la Chiesa Santa mi cerchi per togliermi la vita, e non li basta. Non posso più parlar, che mi si scoppia il cuore.

Go. Fratello, bisogna hauer fleuma; chi si dà in preda alle passioni, resta vinto, perche quelle lenano di ceruello, e fanno restar l'huomo senza discorso per preueder i mali, e per opporui. Non fa così la Chiesa mosca da interesse per dar gusto alla commune nemica Quaresima, che perciò la vedi accorta, e segace; or de passano commandi, ed accordi cō la Settuagefima, Sessagefima, e Quinquagesima per rouinar te, e me insieme. E commune il dāno, che ci fourasta, commune anche due essere il riparo.

Car. Questo è quello appunto, che voleua dire, se bene la passione possente me lo leuò di capo. Ma che cosa faremo per render va-

no il loro consiglio, ed inutili il loro ordigni?

Go. Non mancano modi, ne ci verranno meno molt'arti; stà pur di buona voglia.

Car. E che arti faranno coteste tue?

Go. Faremo, che la plebe incauta si dia alla crapula, à giuochi, alle danze, alle mascare, e faremo che d'altro nō si tratti frà di loro, che di simili mangiamenti, e bacchanali; onde in arriuando la Quaresima non ritrouerà chi gli dia ricetta, se non con vna certa finta santimonia, & apparenza politica; per il che lei stomacata si partirà, sdegnandosi d'habitar frà di noi, e così poco gli hauranno giouato i commandi della Chiesa, l'vbbidienza, e stratagemmi dell'altre.

Car. Non credo, che si debba partire, che le censure Ecclesiastiche la tratteneranno.

Go. Almeno gli faremo riempir' il ventre di cibi quaresimali; ch'im-

porta à te l'empire il sacco più di carne, che di pesce?

Car. M'importa assai, perche io sono Carneuale. Mà dimmi, perche dici di fare, che la plebe incauta si dia alla crapula? Forfi che lasceremo la nobiltà fuori del nostro dominio? Quanto à me, più me ne vado altiero, e più godo d'hauer fatto presa d'un nobile, che di dieci plebei, perche l'impresa è di maggior importanza, e l'honore è similmente maggiore.

Co. Io hò detto così, perche la nobiltà, come quella, ch'è più virtuosa, anzi di cui è propria la virtù, starà auuedura, e non vorrei che gettassimo il tempo, perche à gl'estremi mali ci vuole estremo rimedio, qual nō patisce dilation di tempo; poiche mentr'i nobili voleranno à consultarsi, e piglieranno tempo i consultori, non si delibererà così presto; sì che tu sarai ucciso. Parlo per te; perche

che per me non dubito; ch'anco sotto la Quaresima trouarò da viuere.

Car. Dici bene, che i nobili douerebbero esser virtuosi, e che veramente non è nobile chi non hà virtù; e la cosa passarebbe, se fossimo nello stato della natura nō corrotta, ma raccordati, ch'il peccato dispone, & habilita alla crapula, & ad ogni vitio anco' i nobili, e che però non bisogna perdersi d'animo. O là ou'è la tua solita prudenza? ti offeruo bene per la grāde tua astutia, mà in questo hai errato.

Co. Mà che? non facciamo noi questa sessione per concludere senza errore? Tu dici il tuo parere, e d'io altresì quel che ne sento. Se potiamo colpire nella nobiltà, farà più grosso il bottino, perche vedendo quei della plebe, che i nobili, che per suo proprio deouono esser virtuosi, si danno à vitij, credendo ciò esser lecito, pigliandone

done l'essempio da essi, faranno il simile, e noi hauren o l'intèto.

Car. Di pure, che faranno peggio; perche faranno quel male, e'haurebbero fatto da loro, e di più quello, che loro causerà il cattiuo essempio.

Go. Ehsi, credo che la nobiltà farà peggio, come quella, e'haurà comodità di spendere; e non vorrà poi, che le cose sue siano stimate basse, e di poco valore, non conferenti allo stato, e grado, in che si troua.

Car. Così le cose passaranno bene, perche questi portandosi alla grande, e quelli alla vile, hauremo dominio souera tutto il mondo. Andianne, che non c'è tempo da perdere.

Go. Sarà lieto, Fratel Carneuale, perche viuerai anche tu fra i quaresimanti.

Car. In che modo?

Go. Io tentarò molti sotto apparenza d'infermità, m'accorderò con

il

il cattaro, e farò ch'altri siano da lui offesi, chi in vna, e chi in vn'altra parte del corpo. Perche ridi, o Fratello? non sai, che *omnis morbus catharrus?*

Car. Horsù andiamo, che se il negotio ci riesce, la Quaresima resterà sconfolata.

Go. Sconfolata, e graffa; che mi dispiace tanto quella sua magrezza; non la posso vedere; al solo sentir' il suo strepitar de' piedi, mi sento venire lo spasimo; dubito sempre, che come affamata, m'habbia à diuorare.

S C E N A S E C O N D A .

*Chiesa Santa, Pauonazza,
e Lagrima.*

V Edete, Figliuole, il bene, che ne risulta dall'esserui voi accompagnate con la vostra Sorella Settuagesima; poiche non così tosto i Sacerdoti vestiti di lube

gubre, e pieni di lagrime profer-
sero quelle parole. *Circumdederunt me gemitus mortis, dolores Inferni circumdederunt me*, che cominciarono gli astanti a prorompere in lagrime, singhiozzi, e sospiri, cō gusto particolare di quei Spiriti beati, ch'assistono all'amoroso, e tremendo Sacrificio dell'Altare.

Pau. Ohimè, e à chi nō scoppiarebbe il cuore, sentendo voi, Santa Madre Chiesa, piangere cotanto amaramente i peccati, e dissolutioni de' peccatori vostri Figliuoli? ch'in vece d'apparecchiarli per far buon raccolto di spirituali frutti, che i Predicatori seminaranno ne' cuori humani nella vegnente Quaresima, se n'corrono alle dissolutioni à briglia sciolta, come se non fossero generati da voi, Sacra Verginella, figliuoli dell'amoroso vostro Sposo Giesù, nella gratia dello Spirito Sato, ad hauere il possesso eterno dell'heredità del Cielo. *Ch.*

Ch. Ditelo voi Figliuola. Il dolore, ch'io sento in questi giorni, è sì grande, che non la sà ben dir se non ch'il proua: vedere Figliuoli generati à Dio farsi Figliuoli del Demonio? ah Dio, che tanti stenti, tante fatiche, tante ammonitioni per il buon gouerno della mia casa vāno à terra per vn brieue contento, per vna vanità, per cosa di così poco prezzo.

Lag. Lo sò ben'io, c'hormai v'hò fatto vn lago cocente, che v'affoga il petto, scorrendoui dagli occhi; però è men male, che tuti i vostri Figliuoli non tralignino da voi, hauendone molti, che vi consolano col darsi più del solito alle penitenze, all'oratione, ad essercitij spirituali, e che piangono con voi i peccati de' gli altri vostri Figliuoli; ò de ragioneuolmète dite per bocca de Santi Sacerdoti. *In tribulatione mea inuocaui Dominum, & exaudiuit me.*

Ch. E men male, e mi scema il dolore,

re, sì; mà come può star conten-
ta vna Madre, che vede parte de'
suoi Figliuoli correre à briglia
sciolta alla rouina loro, posponē-
do l'honor materno à iloro appe-
titi sensuali, contrapesando il vi-
tio alla virtù, dando l'honore à
chi non si deue, per vn brieue di-
letto, per vna cosa, che passa co-
me ombra?

Pau. Bisognarebbe darne il castigo
al maladetto Carneuale, ch'è cau-
sa di questo male. Pare, che sia
sciocco, chi si ritira da lui; pare
di poco, ò niun valore, chi non
mentisce la faccia, e le vesti; non
si conosce il nobile dall'ignobile,
il dotto dall'ignorante, il pruden-
te dal men accorto. Che cosa
monstruosa è il veder l'huomo,
che si pregia per non esser nato
Donna, mascherarsi da Donna?
Il vedere il nobile, che si recca à
gloria l'esser nato di parenti illu-
stri, vestirsi da zotico Pescatore,
e da montanaro? Il dotto, c'hau-
rebbe

rebbe per affronto, che gli fusse
dato nome d'ignorante, fingere
il pazzo? Quelli, che professa fa-
condia, mostrarsi in habito di chi
nō sà formar parola? Fingere il Put-
to, chi è in età adulta? andar con
vna maschera inanti al volto, chi
patisce lo star ritirato? Scorrere
per questa, e quell'altra parte, chi
per altro non può mouere vn pas-
so? Far atti sconci, c'hauria per
affronto l'esser chiamato sgarba-
to? Oh Dio, che pazzie son que-
ste d'huomini Christiani, vestirsi
da Diauolo, fingere il Giudeo,
mascherarsi da Turco, e rappre-
sentar persone, ch'altro non bra-
mano, che la rouina propria de'
loro corpi, & anime, che conti-
nuamente insidiano alla loro sa-
lute; persone, e nomi, che per ho-
nore della Religione Christiana,
della sua casa, e del legnaggio si
deuono aborrire. Oimè, sarebbe
indegno quegli, che permettesse
d'esser chiamato con nome di

Dia-

Diauolo, di Turco, ò di Hebreo, e pure si reputarà ad honore vestirsi da Diauolo, mascherarsi da Turco, e trauestirsi da perfido Giudeo. Che più? O huomini senza senno, vestirsi da Cane, finger l'Orso, mostrarsi Lupo, farsi creder Leone, e rappresentar vn Porco, che per i vitij di ritornare al vomito del peccato, dell'inumanità, rapacità, & isporchezza sparagnano ad altri il giudicare di loro, quello che essi di se stessi confessano, e godono come di virtuose imprese, sublimi honori, ed heroiche attioni.

Lag. Oimè se fossero Pagani, sarebbe ancor cosa da marauigliarsi come di persone, che douendo esser faggie, si mostrano senza senno. Ridono costoro, oue dourebbero piāgere, e quel ch'è peggio, patiscono fame, sete, e sonno; si bagnano, sudano, non istimano neue, non temono il ghiaccio, e loro non rincrebbe il freddo.

Ch.

Ch. Se si tratta di far oratione, non possono piegar' i due ginocchia, temono il vegliar di notte, e per l'operar bene sono inhabili, solo habili à i vitij, alle dissolutioni, e non alle virtuose attioni; ed'io mi rammarico, perche sono miei figliuoli. Se sono in Chiesa alla predica, il Predicatore è troppo lungo; à sentire il Ciaretano mai si lamentano, che non finisca mai; alle Messe patiscono, e non patiscono à i bagordi; i Vespri, & altri diuini Vfficij loro apportano tedio, e non gli portano noia i balli; non ponno dire quattro parole con Dio, e ne' circoli non fanno altro che ciarlare; biasmano i buoni, e si mostrano affabili, e cortesi à cattiu: nelle Processioni sono più i peccati, che fanno co'l immodesto guardare, impudico parlare, e gesti disconci, che m'arrossisco esser dimandata per loro madre; nelle piazze mai sono satij di star in piedi, & à Sacri Ser-

B

moni

moni pare che non habbiano forze, che se non trouano oue sedere, si si partono. In sōma è ridotto il negotio ad vna figliuolāza politica con ragion de stato; che più è honorato, ch'è degno di maggior biasimo. Non posso più soffrire, ch'anco ne' Sacri Tempij alla presenza del mio Sposo, che sotto cortine purissime delle Sacre specie viene esposto soura l'Altare, dicono cose, che non si direbbero da etnici ne' Tēpij profani di Venere, o di Bacco. E questi sono miei figliuoli? e d'io sono loro madre? Andiamo à ritrouare la Settuagesima.

Pau. Andiamo.

Lag. Vengo anch'io.

Ch. Ecco ch'io la veggo venir insieme con la Sessagesima; mi voglio trattener alquanto con loro. Frattanto voi Pauonazza, andate, & oprate che i miei figliuoli cangino habito; e voi, ò Lagrima, fate ch'altri piangano le proprie colpe,

pe, ed altri gli peccati del prossimo, che così la carità vuole.

S C E N A T E R Z A.

Chiesa Santa, Settuagesima, e Sessagesima.

Ch. Siate le ben venute, care Figliuole.

Sett. Sia la ben ritrouata la Maestà vostra.

Ch. Ch'andate facendo?

Sett. La Maestà vostra ben può immaginarsi ciò che da far habbiamo. Siamo venute per darle contezza delle graui dissolutioni, che fanno i seguaci di Carneuale, che pare habbiano totalmente messo in obliuione d'essere figliuoli d'vna tanta Madre.

Ch. Lo sò pur troppo; ma che ripari hauete voi posti contro di tanta temerità?

Sett. Quanto s'aspetta à me, in quei sette giorni proposti i vestiti lugu-

bri, e feci scorrer le lagrime da gl'occhi de'Sacerdoti, così aiuandomi le vostre ancelle, Pauonazza, e Lagrima, e con i dolorosi singhiozzi mostrai, quanto alla Maestà vostra spiacciano questi baccanali; Proposi diuote preci, che chiedeuano misericordia à Dio, & lo solleuamento da tra uagli presentanei, confessando che gli auueniuano per i peccati del popolo: chiedeuo i suffragi de'Santi per la salute, e pace vniuersale, & per lo risorgimento da gl'errori di quelli, c'hanno declinato sino dal ventre dalla Maestà vostra.

Ch. Mi piace figliuola; lodato Iddio, che non abbandona la sua Sposa.

Sett. In oltre proponeuo le spirituali sbarre, i corsi, i premij, i giosticatori, i palij; proponeuo le corone, i scettri dell'immarcescibile gloria, e gl'anteponeuo alle terrene, e corrottibili; gli poneuo
inanti

inanti il render castigato il corpo sogetto alla ragione, di più le figure de'nostri Sacramenti, ed altre cose, che voi sapete hauermi incaricato per questo effetto. Non mancai d'invitare ciascuno à confessar Iddio, ch'aiuta nelle tribulationi: à sperare in lui, che non abbandona, chi ad esso s'inuia, co'l cercarlo per la vera strada: & che la pazienza de'pouerelli, che sono angustiati da mondani, non perirà in eterno. Mi voltai al Signore, e dal profondo del cuore mossi i Sacerdoti in nome di tutti à gridare à Dio, & ad indurlo à porgere orecchio all'orationi loro, con pregarlo anche à non riguardar le iniquità de'peccatori, perche se lui gli niega la gratia, non v'hà chi gli porga aiuto, e che ciò deue far lui, in cui solo per natura si ritroua la misericordia; con dirgli anche, che la sua legge è quella, che dà speranza, e forze à sopportare il suo tardare,
B 3 sapen-

sapendo che non può mancarà se stesso. Dipoi propone uo la parabola del padre di famiglia, che condusse gli operarij nella sua vigna; la riprensione fatta à gl'otiosi; il premio dato à chi più tardi arriua, per far animo à i negligenti, e sonnacchiosi; la riprensione à gl'inuidiosi, ed altri vfficij andauo facendo, come voi potete immaginarui.

Ch. E che frutto ti pare d'hauerne riportato?

Sett. Molto certo, come la Pauonazza, & la Lagrima ne potranno far testimonianza alla Maestà vostra, anzi ch'al parer mio non hà causato tante dissolutioni, come soleua, il nostro nemico Carneuale.

Sessag. E vero quel che voi dite, poich'altre volte costui tendeuà così mostruosi gli huomini in questi baccanali, che pareua esser si per il più scordati de' i riti Ecclesiastici, e che si fusse di nauo introdotta

dotta la gentilità; e di questo numero erano anche persone di conditione, che non voglio nominare, perche non sò da chi, io possa esser sentita, e non vorrei scandalizare alcuno.

Ch. Lo sò molto bene, che mi conueniua sparger lagrime in maggior copia, e mandar voci con cocenti sospiri al Cielo. Spero in Dio, che se s'andaremo auanzando ogni anno, come sin qui habbiamo fatto, che ridurremo le cose à quel primiero stato, quando fioriuà la Republica Christiana nelle persone più saggie, e religiose della nascente Chiesa.

Sessag. Ancor io hò fatto la mia parte, e la vado facendo; ne mancarò, mentre dureranno i sette giorni; del restante lascierò, che la Quinquagesima faccia il debito suo, ò per dir meglio, adempisca quanto la Maestà vostra gli hà imposto. E credete, Signora, che fecero gran commotione

quelle parole, ch'intonarono nell'Introito del Santissimo Sacrificio, e vanno di continuo intonandosi. *Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem: quare faciem tuam auertis, obliuisceris tribulationem nostram: & adhæsit in terra venter noster: exurge Domine, adiuua nos, & libera nos.*

Ch. O che parole piene dello spirito del Signore, ch'in vero passando le cose in tante dissolutioni, pare ch'Iddio si sia dimenticato de' suoi figliuoli, & che si sia corruciato con me sua fedelissima Sposa, e tal giudicio farebbero quelli, che non sentono di Dio *in bonitate*. Che maggior abbandono, quãto rilasciare la briglia su'l collo à quelli, che per ragion di pietà si deuono correggere, & castigare?

Sessag. Adunque hò fatto errore io con tali parole? adunque non sentiamo di Dio *in bonitate*?

Ch. O figliuola, questi sono scherzi d'amore;

d'amore; diciamo, che pare, ma non che si sia dimenticato de' suoi figliuoli. Il padre riserba il castigo, non per odio che porti al figliuolo, ma per cauare à tempo debito maggior riuerenza, timore, amore, ed ammenda; lascia ancora la briglia su'l collo, non per gusto ch'egli habbia del suo precipitio, che troppo ama l'amante padre, ma per farlo auueduto della sua temerità, e sperimentato il periglio viua più cauto, & auueduto per l'auuenire. Getta il pescatore con maggior forza, e più lontanò l'hamo per far preda di più grosso pesce; lo lascia andare più lontano per prenderlo più sicuro. Si ritira co'l braccio chi giuoca alla quadrella per cacciarla più lontana, e riportarne il premio.

Sessag. E così, Mi piace la soluzione di questo dubbio; altro non si potea sperare da chi è ammesso a gli amplessi del Verbo Diuino, e

lucchia all'amoroso costato illiquor celeste. Hò proposto, e di continuo propongo anch'io precii proportionate al bisogno, e faccio, che s'inuochino i suffragi de'Santi, ed esorto i figliuoli buoni, e saggi della M. V. à sopportare le pazzie, & compatire alle schioccherie de'suoi fratelli men buoni, voltri altresì amati figliuoli, e che sopportino, se sono resi priui della natia libertà, se sono da voraci priuati de' loro beni, se sono schiafetati. Gli proponiamo l'esempio di S. Paolo col testimonio della sua verace bocca, c'hà patiti tanti, e così varij insulti, torti, persecutioni, percosse, prigione, e puoco mē che morti, quante lui di sua mano scriue à Corinti, oue ci propone la sua carità in sopportar gl'altrui difetti, in sentire le altrui infermità, gli altrui disagi, & à segno tale stima il patire, che professa incio hauer posta ogni sua gloria,

pre-

preponendolo all'estasi, à i ratti, quali sono stati con sì grandi rivelationi, che attesta (per non inciampare nel vizio abominuole della vanagloria) ch'Idido gli ha dato Satan, che lo eserciti, & che non puote impetrare, che gli fusse leuata la tentatione, cōchiudendola, che la virtù nell'infermità si fa perfetta.

Ch. Intendi figliuola, ch'in tal modo si diuene perfetto.

Sessa. Gli propongo ancora la grandezza del nome di Dio, la sua potenza per rimediare à questi mali, i moti, ch'ei fa ne' cuori de gli huomini, e'l bene della conuersione, che ne succede loro. Metto auanti la parabola del seminador del grano, acciò veggano ch'Idido allarga la mano, e getta la semente anco sù la strada, sù le pietre, e frà le spine, dimostrando incio la benignità del cuor suo, la liberalità, ed'amore; che non lascia di seminare, perche molti nō

B 6

siano

fiano disposti, riceuendo il formé-
to, à produrre il desiato frutto, e
che la colpa è di chi hà il cuor im-
petrito, ò di sterpi, e spine pieno.
Indi faccio, ch' i Sacerdoti chie-
dono la perfettione de gli huo-
mini ne' i commandaméti di Dio,
lo stabilimento in quelli, il por-
gimento dell' orrecchio, l'adem-
pimento delle preci, e l'inalzamé-
to delle sue misericordie per quel-
li, che sperano in lui.

Ch. Sono sodisfatta dell' opere vo-
stre. Andiamo, che mentre io at-
tendo à dar vdienna, voi con-
chiuderete con la Quaresima il
modo d'imprigionar costui, dico
questo Carnualazzo, ch'è causa
di tanti dilturbi alla Casa di Dio,
di solleuar gl'animi de' miei fi-
gliuoli, di far perdere la riueren-
za al padre, ed il rispetto alla ma-
dre, di metter sotto i piedi il cul-
to vero di Dio, per varie offerua-
tioni, e riti, reliquati de' idolatri,
& de' gentili, con danno così grã-
de

de di tante pouere fameglie, con
pregiuditio della sanità corpo-
rale, & che più importa, di quella
dello spirito. Andiamo.

INTERMEDIO PRIMO.

*Cibali, Satiro, Antero, &
Drochne.*

Pouera giouine, misera citella. Che
cosa ti gioua l'esser nata di Padre,
& Madre Principi dell' Arcadia?
Ch'utile ti cagiona l'esser congiunta
in affinità co' più potenti del paese?
A che la tua bellezza? Ch'allegrez-
za à me porta la mia venustà, la gen-
tilezza, agilità, & leggiadria, poi-
che quegli, ch' in lodarmi mai era sa-
turo, ch' in amarmi non hauea pari, che
si gloriaua d'hauer per amante una
Napea, una Tespiade, & un' Orea-
de, hora fatto scorde uole di me hà
riuolto il pensiero ad altra Ninfa, di
minor nobiltà, di disugnal bellezza,
di gran longa men saggia, ne che me-

co di gran auantaggio si può paragonar in gratia, politezza, & leggiadria, ne in qual si uoglia altra qualità, che rende vn'amante amabile al suo amore? Ohimè, che mutatione è questa? Que son le lotti, eh' ei dàua alla mia bionda, & annellata chio-ma? Che cosa non diceua egli di queste delicate guancie tinte di rose, e di ligustri? che di terso auorio è la mia lieta fronte, che questi occhi sembran chiari soli, intorno a' quali pare ch'amor voli scherzando? O Orione, che dici? non più questi scoccano acuti dardi, non più rubbano i cuori. Oh instabilità del cuor humano. Se parlaua del mio naso, diceui che l'inuidia non haoue l'emendi; se della mia bocca, ch'è spursata di natio cna-pro; se de' denti, che sono due filcie di elette perle; se del mio ridere, ch'era vn'aprir' in ternale porte ad vn fiorito giardino. Oh che disgraziata fortuna è la mia, ecc'ò quel mal'insuperbito Satiro, che cò la tibia di Pallade prouocò Apollo alli suoi danni.

Mi voglio nascondere.

Satir. Sento chi ragiona, e non veggo alcuno. Parmi l'altiera voce della mia bella Ninfa. Que sono quei dolci accenti? Parmi tutta corrucciata. Ricusa d'esser mia diua, e solo vuol Orione; ma se costui non lascia l'impresa, lo uoglio trattar male.

Cib. V'atme in mal' hora più bestia che huomo. Oh quanto per me fora meglio c'haueffi impiegati i miei amori nel Dio Pan, e nella Dea Vesta. Oh quante notti perdute; oh quanti passi vani; oh quanti abbellimenti inutili; oh quanti lisci gettati al vento. Le intrecciature de' capegli, i spargimenti d'odori, le ricche gonne, i lauorati grembiali, gl'inargentati cothurni, i pretiosi monili, ch'accrebbero la bellezza, non hebbero forza di stabilir' il cuore, di fermar la mente, & di mantener prigioniero il mio amorofo amante. Non ti ricordi, o Orione, che parlando di me diceui ch' il mio collo era bianco, e tondo (perdonatemi o Ninfe pudiche; iscusatemi o

Vergini Vestali; chiudansi gli orecchi i Cieli, assordiscasi la terra à queste mie lagrimeuoli voci, che troppo ardite celebrano gli encomij delle mie bellezze; è pazzia, io lo so, ma iscusatemi, ch'è pazzia d'amore) ohimè, che mi par per anco sentirlo dir di questo petto, ch'è guisa di monticello in alto s'erge, ma la modestia, che lo nasconde sotto bianco velo, mi lo vieta. Ingrato Orione, sconoscente pastore, giouine disleale, Orso inhumano, Tigre crudele, in qual scuola imparasti à mancar di fede à chi à te è tanto fedele? Chi t'insegnò à scordarti di chi ti porta sempre scolpito nel cuore? Chi ti ammaestrò à render male à chi ti fà bene? S'haueui à cangiare amore, perche lodar tanto la giusta misura delle braccia della tua cara amante? La proportionata lunghezza, & angustezza della di lei candida mano; il briene, asciutto, e ritondeto piede, e gli angelici miei sembianti, nati (come diceui) in Cielo? Datanti conchiudeni, ch'in ogni mia parte

parte haueuo vn laccio teso, ò io canti, ò rida, ò parli, ò moua passo. Eh che tu eri di me preso; mercè perche tanto benigna mi ritrouo. Sono ben io benigna, ma non sei già tu preso. Ritorna alla tua Cibali, ò Orione mio Non sai ch'è legge inuiolabile dell'Arcadia, fatta dal Dio Pan, che la fiera presa sia di quegli, ch'è padron del laccio? Guardati dall'ira delli Dei, che mentre credi fuggire da chi ti ama, non ti ritroui conuertito in Tigre, od' Orso, in sterpo, ò in selce, in monte, ò in sasso, se bene ne patirei assai in vederti penare ramengo frà bestie seluaggie, ò sogetto ad esser fatto in fasci da pascer frà le capanne, il fuoco, ò ad hauer sempre à gocciolar dileguata neue, ò risoluto ghiacchio. Oh perche in vece di danzare non dirizzai il passo verso il Tempio ad honorar i Dei? E perche non m'initasti à i Sacrificij più tosto ch'è licentiosi balli, à gli inutili giochi, & vani trattenimenti bostarecci? Oh Dio, veggo quell'importuno, che co-
la

la scende dal monte, lasciando la folta selua, sua degna habitatione. Bisogna che mi nasconda cento volte da questo Satir' reo, e maluagio, che con agreste aspetto sempre è disposto al mal' oprare, e porta seco augurio di futuro infortunio. Et vorrebbe ch'io gli fussi amante, sotto pretesto che fatta moglie d'vn Dio sia fatta Dea. Io non vorrei esser di quelle Driadi vaghe, di quelle floride Napee, e montane Oreadi, che la lasciuante turba accompagna di petulanti Satiri, e neghittosi Fauni.

Sat. Credo ch' il cernello mi voli. Per tutto sento la dolce voce della mia cara diua, e in niun luogo la veggo. Vado colà in fretta.

Cib. V atene in tua mal' hora, che non ti mancheranno Ninfe bramosse di farsi tue amanti. Altro amante che te honoro, & amo, e questi è Orione, se ben infido, e crudele. Mi pento, o Orione, d'hanerti amato. Ah ch'io ti amo; non posso non amarti. S'io lascio il tuo amore, non voglio altro amante,

amante, sdegno di più amore amante terreno. Che frutti n'hò io raccolto? Che virtù n'hò acquistato? Ah che non n'hò riportato altro che, licentiosità, & à i miei cari progenitori disgusti, e disubedienze. Oh Dio perche non fui loro riuerente? Perche non li seguino à i Sacri Tempij? giusto castigo di chi à briglia sciolta ne corre al senso, à gli appetiti suoi disordinati, viuendo à modo suo. Ma che contento ne sentirà il tuo cuore, ò crudel' Orione, quando ti sarà recata la ria, e dogliosa noua, ch'io mi sarò precipitata da alta rupe in profodo fiume, oue annegata finirò gli infelici miei giorni, con lo spirito imprecandoti dalli Dei quelle pene, che faranno corrispondenti à così gran delitto, fello-ne che tu sei?

Ant. O Cibali, che ragionamenti, che lamenti sono i tuoi?

Droc. Fermati. Oue vai? O Antero, seguila. Oh perche non siamo giovani. Questa pouerella è disperata.

Ant. Che cosa fa l'ignoranza. I pouerelli,

44 INTERMEDIO

zelli, e pouerelle mettono la loro felicità ne gli amori vani, che se conoscessero l'amor vero, e le qualità del vero amante, non andarian' vacillando da vn' error grande in vn maggiore, ma si stabiliriano sù la pietra fondamentale della soda virtù. Vedi colà il Satiro, quegli ch' à lei dice haber donato il cuore? Oh Dio ch' ei vada verso Cibali. Venturata lei, ch' il superbo Satiro l'ha persa di vista. Ecco ch' ei viene verso di noi. Che faremo? fermiansi. Sono belli Dei costoro?

Sat. Hauete visto Cibali?

Ant. Non la vediamo.

Sat. L'hauete veduta?

Ant. Si bene, ma non sappiamo oue gita si sia.

Sat. Io credo ch' ella sia la più nemica Ninfa, c'habbia il Dio Pan; poiche non fa stima de suoi Numi, e de i loro amori, il che sarebbe in lei somma virtù. Se la vedrete, ditegli ch' io la vado cercando, perche hò che conferir con lei cose di sua salute. A

Dio,

PRIMO. 45

Dio, buon vecchio. Io vado.

Dioc. Andate. Ah Dio che ci hanno così dementati gli antenati nostri con tante falsità, ch' è cosa da compatire. Hanno posto il bello, & il buono nel vitio, & hanno assegnato le palme & i trionfi à chi pecca per sbandir la virtù dai cuori humani. Non vedi in quanta cecità siamo vissuti sin hora, come ci fece palese quell'huomo di Dio l'altro giorno? E pure bisognarà che fingiamo per non esser impediti dal corso della verità. Oh che discorsi furono quelli. E ben altro, che riuerr Calisto Ninfa violata da Gioue. E ben differente il culto, che si deue à quell'ignoto Dio, da quello, che fauoleggiando i nostri, vogliono douersi à Dafne, ò ad Egeria, ch' imparò à Numa Pompilio le diuine leggi, che per la morte di lui si cangiò in fonte col continuo lagrimare; ò ad Enone, una delle Ninfe Idee, figliuola del fiume Pandasso, la qual hebbe la notizia delle herbe, e l'arte del medicar da Apollo. Tacciasi di Cerere

Dea

Dea della terra che sia degna d'honore, ch'altri che lei trouò la vera agricoltura, mostrò à fabricar l'aratro, à seminar, e coltiuar la terra, raccoglièr il grano, e macinarlo, e farne il cotto pane. Altri che lei, è Dea delle biade, dell'abbondanza, e fertilità. Mi faccio anco beffe di Segesta Dea della raccolta.

Ant. Mi rido dell'opinione d'alcuni huomini intorno al creder di Dio, volendo altri che l'anima nostra come intelligenza diuina sia Dio, altri che sia l'aria, altri ch'il Sole, altri che la Luna fussero Dio. Dica chi vuole che Saturno sia il padre de gli Dei. Che Ercole, e Teseo? Mi burlo che questi siano Dei, ne meno Cecropide, Nettuno, Romulo, e Remo. O pazzie de gli huomini, che danno il nome di deità al Cane, alla Cicogna, e alla Lucertola. O Pastori, o Ninfe, correte tutti ad adorare il vero Dio fatto huomo, e la sua Madre Vergine, più bella, più saggia, più santa di tutte le cose create, à quali si può dar nome

nome di bello, di saggio, e santo. Lasciate con essi noi d'adorar huomini vitiosi, cose insensate, e di niun honore, e piegate il ginocchio à questo nouello Dio à noi manifestato. Oh se se potesse tirar' al culto di questo Dio l'Arcadia tutta. Anco l'Ecco, voce folle, riflesso della parola, era tenuto Dio. Non mi parlino più gli alberi, non più gli elementi, perche li conosco per finti Dei. Oh Dio, mandiamo qualchuno dietro à quella pouerella, acciò disperata non si dia la morte.

Droc. Saremo più à tempo? Oh Dio, se siamo trattenuti in questi ragionamenti, e si siamo smenticati della pouerina.

Ant. Andiamo, ch'il Signore haurà riguardo che l'errore non fù volontario, e l'haurà inspirata à differir la morte.

48
A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Ocio, Sonno, Carneuale,
Angiolo, Satan.



Iamo molto sconfolati,
io, & il mio fratello Son-
no per causa tua, ò Car-
neuale; io me ne stò ocio
fo, & il mio fratello se ne
sta solitario, come vn Romito.

Son. È pur troppo vero, che tu tieni
essercitato ciascuno di modo, che
ò vegliano, ò vanno in questa, e
in quell'altra parte, ed'io mi
muoio di freddo, e il mio fratello
s'empie di melancolia, non tro-
uando con chi operare.

Car. Voi mi date da ridere. Come
può l'Ocio operare? e al Sonno
che cosa può far il freddo?

Oc. Il mio operare è il non operare;
onde mentre tu tieni essercitati
gli huomini in canti, suoni, e bal-

li,

S E C O N D O. 49

li, io m'empio di cattiuu humori,
e la melancolia mi dà fastidio.
Son. Ed'io dando riposo à i corpi hu-
mani, mi m'ègo caldo; che se lo-
ro vegliano, lasciano me abban-
donato, così malacconcio, con si
pochi panni adosso, che mi muo-
io di freddo.

Car. Doureste voi far questi lamenti
con la Religione, con la Diuotio-
ne, con la Sobrietà, con l'Astinen-
za, ed'altre, che con voi tentano
di distrugger me ancora, e non
querelarui meco, che sì caramen-
te v'amo, ed'osseruo; e doureste
per il tempo, c'hanno speso i miei
seguaci ne' balli, suoni, e canti,
e nell'andar per iltrada masche-
rati, renderli ociosi, e sonnac-
chiosi alla Messa, alla Predica, al-
l'oration mentale, à gli studij, e
negotij serij, poiche ne' giorni fe-
stiuu con simili essercitij quelle
Tirannesse vorrebbero, che i miei
amici mi voltassero le spalle.

Oc. Pur questi si danno all'oratione?

C

van-

vanno alle Messe? si dedicano a
i studij? L'hauete ben detta
voi; dimostrate bene, che la pie-
rezza dello stomaco vi manda
vapori tali al capo, che vi scon-
certano i fantasmi, onde cadete
in simili spropositi.

Son. Anch'io resto merauigliato,
ch'vn huomo grande, e grosso, co-
me voi, sia così sconcertato nel
suo parlare.

Car. Sentite, se i carneualisti miei
amici vi pigliano il tempo, ouero
vi molestano, col non dormire, e
con l'oprare, fate che dormano i
miei nemici, e procurate che stia-
no in ocio; voglio dire così, fate
che dormano all'oratione, nel
tèpo dello studio, e dell'oprate,
e che perdano il tempo ociosa-
mente. Vi manca forse che fare
con altri, e nemici poi, senza esser
molesti a me, che vi amo di cuo-
re, e vi hò in pregio? Se volete sa-
pere chi vi perseguita per lenarvi
di vita (la quale doureste voi ha-
uere

uere in odio) è la Chiesa, e parti-
colarmente vi rende insidie per
l'affetto, hà a alla Quaresima, la
quale più di quello, che potete
immaginarvi, vi è nemica capita-
lissima.

Son. Perche la Quaresima?
Car. Perche con suoi digiuni, & altre
aspre penitenze vi scaccia da suoi
seguaci. Il digiuno, e tanto più
quaresimale, che presto digerisce
i cibi, che quasi acqua pò poco
gli stanno nello stomaco, onde
non essendoui fumo, o vapori,
ch'ascendano a i loro capi nõ tro-
uano il sonno: Le discipline poi,
le Messe, gli altri vfficij diuini, le
prediche, i sermoni, le stationi, e
gli altri essercitij spirituali, che
senza numero si fanno da loro,
sbandiscono l'otio. Questa biso-
gnarebbe priuar di vita, a questa
faccio gran guerra; e confido nel-
le mie forze inuite di restar vin-
citore di cotal capitalissima mia
nemica.

Oc. E chi ci potrebbe aiutare in questo fatto?

Jon. Bisognarebbe accordarsi con Asmodeo, che facendogli scaldar le reni, lo fegato, il cuore, per consenso, loro scaldasse, & infiammasse il capo, che quegli infiammato stilarà cattari, onde se gli causaranno diverse infermità, che gli sforzarà a mangiar della carne, e dormire.

Car. E poi che cosa farete? Sarà tanto poca la carne, che non otterrete il vostro intento. E dormiranno poi? fatteuine beffe, che gli infermi possano dormire; fanno sonni interrotti, e per il più vegliano. Ociosi poi non stanno, perche sono tante le chimere, i pensieri, i consigli, i proponimenti, che stanno in continuo esercizio; e se questo non li travaglia, si mouono per il letto, si lamentano di chi gli ferue, mai sono sodisfatti, morano contro de' medici, gridano non potendo sopportar il male;

le; sì che il sonno fugge, e l'ocio la passa male.

Oc. Che rimedio dunque?

Car. La nostra sorella Gola può rimediare a i comuni danni, facendo che de' cibi quaresimali si epiano lo stomaco, e beuano senza misura, che questo causará loro sonno; e quel poco che vegliaranno, non staranno ociosi, dandosi al troppo parlare, all'andare attorno in questi tempi sotto specie di visitar Chiese, e quiui goderà la Lussuria, l'Immodestia, l'Impudicitia, perche l'occhio e il varco, per cui entra il peccato nell'anima, onde vedendo oggetti lasciuui, il Diauolo gli mandarà auanti tutti i vitij, e restaranno contenti.

Ang. Ah, ah ribaldi, fate consiglio contro della Quaresima? fuggite maladetti, andate in paesi barbari, che vano riuscirà per gratia del Signore ogni vostro ordigno, inganno, ed arte.

Car. Et altri. Fuggiamo, e fuggiamo, ecco

ecco vna tempesta adosso, bifo-
gna scansare per hora questo ma-
le, che ci s'ouaesta, e dar luogo al-
l'ira del Messagier celeste, che cō
forza inuincibile ci può priuar di
vita.

Satan. Fermateui.

Or. Fermati tu, che noi ci vogliamo
trar d'impaccio; andiamo, fug-
giamo.

SCENA SECONDA.

Angiolo, Satan.

ED'è possibile, rubello di Dio,
ch'ancora tu non sia fatio di cō-
tendere con chi ti hà creato? in-
grato che sei. L'ira di Dio farà
soura di te. *Imperet tibi Dominus.*

Sat. Ed'è possibile, che voi altri ten-
diate tãte insidie contro di me,
e del mio regno? Iddio non
hà egli fatto l'huomo libero? non
hà egli creato il Carneuale, la Go-
la, l'Ocio, il Sonno? e questi non
hanno

hanno libertà di essercitare il lo-
ro vfficio? A che dunque perse-
guitarli? Come potranno gli hu-
omini guadagnarsi il Cielo? Dite
pur voi altri, ch'il premio si dà à
chi puotè peccare, e non peccò.
CSe voi haucte libertà di parlar al
cuore per esseguire il vostro vffi-
cio, se le virtù hanno da Dio di
circondar l'huomo, perche non
hauremo libertà ancor noi di su-
surrargli al cuore? perche i vitij
non douranno poter assistere in
loro difesa? Ingiustitie troppo
grandi sono queste, e non sò, co-
me le comporti Dio.

Ang. Bugiardo, quante menzogne
hai detto nel corso di questo tuo
discorso.

Sat. Perche? Que sono queste bu-
gie? Non è egli vero, che l'huo-
mo è creato libero?

Ang. E vero, mà non hà creato Id-
dio il Carneuale, ne la Gola, ed'al-
tri, che tu annouerasti. Questi
hanno libertà d'essercitare il loro

cattiuo ufficio, si come ciascuno ha libertà di peccare, e d'astenersi dal peccato. Ne si dice che perseguitiamo i vitiosi, quando cerchiamo d'emendarli col ritirarli da' peccati. Possono gli huomini guadagnarsi il Cielo, perche possono oprar, bene se vogliono; che però Iddio gli lascia l'arbitrio, col quale, mediante la di lui gratia, conseguiscono esso Cielo per premio, ch'essi meritarono lasciando il peccato, & oprando secondo la virtù. Noi habiamo libertà di parlargli al cuore per eseguire il nostro ufficio, e le virtù hanno da Dio di circondar l'huomo, si come voi hauete libertà di sussurrargli al cuore, & i vitij possono assistere in difesa de' vitiosi per mantenerli ne' peccati; ma non però ne voi ne loro lo douerebbero fare, ne si può fare senza esserne castigati.

Sat. Non ha egli detto, che l'huomo mangiasse ciò, che gli era posto inanti?

Ang.

Ang. E vero, che Christo ha detto, che l'huomo mangi ciò, che gli vien posto inanti, ma è anco vero, ch'ei gli comanda ch'abbidisca alla Chiesa, la qual proibisce ch'in certi tempi, e giorni ei mangi carne; si che è cōcesso da Christo il mangiar ciò, che gli vien posto inanti, se quello non vien proibito dalla S. Madre Chiesa. Ma credi à me, che non intendi ciò, che vuol dir Carneuale.

Sat. Vuol dire, à Dio carne, rimanti in pace, ch'lo ti lascio.

Ang. Dicesti bene. E quando si fa questo? e quādo se gli dà cogedo?

Sat. Il primo giorno di Quaresima.

Ang. O vedi dunque, ch'egli non ha essere per se stesso, perche in quel giorno ch'ei nacque, se ne morì. Sono gli huomini ingordi, che gli hanno dato l'essere, e lo nodriscono, e mantengono in vita.

Sat. Fai errore, ch'ei nascendo muora; l'ultimo giorno inanti la Quaresima ei nasce, ch'ia tal giorno

C 5 alla

alla carne si dice, *Vale.*

Ang. Adunque ei hà vn sol giorno di vita secondo la tua falsa opinione; perche dunque dargli vita così lunga di settimane, e mesi intieri? *Pure* di quel che tu vuoi, ch'ei nasce quando muore, e muore non ancor nato; se forse non volessi dire, che Carneuale vuol dire, cioè che la carne preuale allo spirito; e s'è così, chi dirà, ch' Iddio habbia creato il Carneuale? *Bella Gola* dirai ancora, che l'habbia creata Iddio? *E vero*, ch' Iddio ha creato la Gola materiale, membro del corpo humano, ma nõ già la Gola, vicio capitale. *L'Ocio* nõ l'hà già creato Iddio? che cosa dici? se non intendesti forse dell'Ocio buono, qual è l'occupatione nell'orare.

Sat. Io non sò quel che mi dica. Il Sonno non l'hà creato Iddio? *Ma* fia come si voglia, sò che mi dirai, che se l'huomo non peccaua, non sarebbe stato soggetto alla fame,

me, alla sete, e consequentemente al sonno; perche doue il corpo è vuoto, non ascendono i vapori, & essi sono quelli, che cagionano il sonno. In oltre non farebbe l'huomo stato sottoposto à tante fatiche, anzi che senza esser da vomero, ò bidente lauorata la terra, essa vbbidente gli haurebbe prodotto il frutto. Al restante sò io, come pur hai risposto, che il Carneuale, & li vitij suoi adherenti hanno libertà, si come l'hanno i malfattori tutti di commettere delitti, me che è debito della giustizia di prigionarli, punirli, e oue merita il delitto, dargli la morte.

Ang. Vedi rubello, che tanto più meriti pene, quanto che sapendo la verità, dici la bugia, e malitiosamente ti opponi al giusto.

Sat. Lasciamo andar questo. Perche vuole la Chiesa prohibir il Carneuale? perche ogn'anno lo perseguita per dargli la morte? perche la Quaresima si moua a

to crudele contro di lui? che cosa fa egli, che meriti questo? O che bisogna lasciarlo in pace, ò far vn' altra legge, che proibisca la carne; se ne mägia pure tutto l'anno.

Ang. E vero, ma non con tanta ingordigia, che pare all'arriuo della Quaresima, che non s'habbia mai più da gustar carne. Che tanta sollecitudine? che tanti apparati? A pena sono passati i giorni del Natale Santissimo, ch' i Christiani istigati da costui fanno apparati straordinarij per mangiare, con tante spese, e crucij, che non fanno parlar d'altro, ne pensar ad altro, ch'al crapulare. E questo non basta, che fanno mäsare, balli, comedie profane, ridutti de' giuochi, con tanta dissolutione, che la pouera Sata Chiesa stà di continuo con le lagrime sù gl'occhi. Quindi si fanno delle risse, s'uccidono i Figliuoli suoi redenti co'l precioso Sangue di Christo, con scandalo de' nemici di

di Santa Chiesa; chi s'vbbriaca, chi và pazzo dietro la libidine, chi per tal effetto grida con la moglie, chi percuote i figliuoli, chi sussurra, chi mormora, chi dice bugie, chi fà de'spergiuri, chi spande la robba con tanta prodigalità, che ne patisce la fameglia, à cui deue per obligo di giustitia soccorrere, e prouedere. Che cosa disdiceuole è il vedere cotal Padre, ò Madre, che per custodire la pudicitia delle Figliuole non le conduce alla Santa Messa i giorni di lauoro, ne alla Predica di Quaresima, e poi le mette sù le feste in prospettiva à persone dedite alla crapula, alla lussuria, à i gusti d'ogni senso, e permette che siano toccate quelle mani, che non le fida al vento, ò al Sole, e che siano tenute vnite strettamente frà le mani, & dita di chi, Dio lo sa? Voglio tacere i moti, gl'inuiti per modestia, che sono Angiolo. Fà pur tù la conseguenza di

cento,

cento, e mill'altri danni, che causa questo maledetto.

Sat. Perdonatemi Angiolo di Dio, che fate male a proromper nelle bestemmie sapete che l'Arcangiolo Michele contendendo meco sopra il corpo di Mosè, *non est ausus iudicium inferre blasphemie, sed dixit, Imperet tibi Dominus.*

Ang. Hor sì, che non si prò quando la bestemmia è annunciatiua, o deprecatiua. Son venuto a vn bel termine, ch' il Diauolo mi vuole insegnare a ragionare.

Sat. Hor sù al nostro proposito; non credo, che sia bene, ch' vn Padre di famiglia faggio, com' è Christo, & vna Matróna signora di Casa, qual' è Santa Chiesa, piglino le cose tanto all' estremo; ci vuol prudenza; la discretione è la madre delle virtù. Ogni settimana bisogna far il Venere, offeruare il Sabbatho, ogni anno l' Aumento, la Benedetta; che tante strettezze? E se questo non basta, vis'aggiò-

gono

gono tante vigilie; ne qui termina il negotio, che s' introducono anche i Mercordì, e tante diuotionuzze, che non si può più viuere. Sento ben io i lamenti, e le querele, e gli compatisco. Abbiamo il buon tempo noi altri, che siamo puri Spiriti, e noi mangiamo; che s' haueffimo bisogno de' cibi, si querelareffimo piu di loro. Certo gli compatisco.

Ang. Rubello, scandaloso, tenerario, ne puoi uentar piu?

Sat. Sono inuentioni queste? Sono pur troppo vere; così nõ fu fiero.

Ang. Sono inuentioni, che si querelino i Figliuoli di Dio di queste penitenze; ma che si lamentino i ferui del Carnenale, non si deuono curare le loro querele, perche non hãno senso, & è cosa da pazzo il contrastar con pazzi. Il Venerò si offerua in memoria della Passion di Christo; il Sabbatho per venerare la Sepoltura dell' Istesso, e per riuerire la Vergine con li

Santi

Santi Apostoli Pietro, e Paolo, il
 Mercore pure per honorare N. Si-
 gnora, alla quale ciascuno è tanto
 obligato. E poi non seruon loro
 queste penitenze per iscancellare
 le pene, che deuono patire per i
 peccati nell'altra vita? Non sono
 loro queste penitenze di profitto
 anco al corpo, come attestano li
 Medici? e l'isperienza non ci ma-
 nifesta questa verità? Non sono
 piu quelli, ch'uccide la erapola,
 ch' il coltello? La natura non è
 essa contenta di poco? Chi mai
 morì per esser stato astinente? Chi
 s'infermò per essere stato sobrio?
 Gli Auuenti, le Benedette, che tu
 dici, non sono diuoti apparecchi
 de' fedeli, per la nascita del Bam-
 binello Giesù? & per il ringrazia-
 mento del beneficio fatto per tal
 nascita, à cui siamo tanto obligati
 tutti? Ancor tu se lo conoscessi.

Sat. Hor sì che vuole anche intricar
 me in questi intrichi; non m'ino-
 luppar il ceruello, nè.

Ang.

Ang. La benedetta non si deue forsi
 offeruare per ottenere la benedit-
 tione da Prelati, & dal Signore?
 E chi sono quelli, à chi si commā-
 da, o si effortano alle penitenze?
 sono forse Ebrei? Ancor questi, se
 bene infruttuosamente, fanno
 penitenze maggiori di queste. *C*
 Turchi, non sono indiscretissimi
 ne i loro digiuni? Leggi le historie
 della China, e trouerai frà quelli
 Barbari digiuni così lunghi, che
 gli causano la morte, penitenze
 così estreme, che gli priuano di
 vita; e se loro sono così austeri,
 c'hauranno à patire eternamente
 nell'Inferno, che cosa douranno
 far i Christiani, che con tali mezi
 non solo goderanno Iddio, ma in
 gradi maggiori à proportione
 delle astinenze, c'hauranno fatte
 per amor del commun Signore?
 Ma dimmi, pche nõ vai à persua-
 dere qste discretioni à gli Ebrei
 turchi, ed'à Barbari di quei paesi?

Sat. Ch'occorre perdere il tempo cō
 loro?

loro? che occasione hò io di far questo? sono forsi miei nemici? tentano loro forsi d'empire quei seggi, ch'io hò vuotati in Cielo? Non sapete, che Holoferne protestò à Giuditte, che non haueua mai offeso persona, che vbbidisse à Nabucdonosor, & che perciò ella stesse lieta, e se gli rendesse soggetta, che tanto bastaua per non patir danno da lui? Hò che far assai con Christiani, perche sono miei nemici, e non posso patire, che godano quello, ch'ho perduto io. Tanta è la rabbia, che mi rode il cuore, che non posso soffrire costoro, che vogliono occupare quei celesti seggi, che per ragione sono miei, & per giustizia mi si deuono. Lascino di presumere tanto, ch'io gli lasciarò in pace. Sapete bene, che Beemot nõ puotè cacciarsi la sete, tutto che inghiottisse il Nilo, l'Eufrate, il Gange, il Reno, il Pò, ed'altri laghi, e fiumi grossi, ma aspettaua

cac-

cacciarsela co'l bere l'acqua del Giordano? Non resto soddisfatto io de' Turchi, Ebrei, Heretici, & altri infedeli. Voglio dell'acqua del Giordano, voglio de' Christiani, & di questi vorrei anche de' spirituali, & a l'hora mi domanda ei appagato, all'hora farei satollo, e mi scacciarei la sete. Un spirituale mi rende appagato.

Ang. Non occorre, ch'io disputi te-co del Regno, che per tua colpa perdesti senza speranza di più rihaerlo, che si deue à quelli, che se bene sono nati di vil fango, e per natura à te disuguali, sono però co'l Sangue di Christo ricomperati, e per gratia à te, ed à me superiori, mercè che il Verbo assumendo la loro natura in vnione hipostatica gli hà fatto tanta gratia.

Sar. Non posso sentir nominare costui; non voglio fermarmi, troppa pena m'apporta questo discorso. Pure non voglio lasciar di dire,

che

che il Carnenale è il miglior tempo dell'anno, poiche se bene in apparenza è inuernata, in verità è però vna primavera fiorita, vn'estate abbondante, & vn'autunno delizioso. Et acciò non paia, ch'io mèto, discorriamo per tutti questi tempi, & vedremo, che si sono radunati in vno à beneficio de'mortali. Chi mai vidde aprirsi, ed'essalare la terra de' cuori humani, mostrarsi ridenti i prati delle faccie de' gli huomini, fioriti i giardini de' vezzosi visi donneschi, come in questo tempo? O che primavera felice. Quiui si veggono prati, e giardini distinti dell'azuro, di giallo, di rosso, di morello, di color d'oro in capo delle vaghe donzelle; si vede la rosa, la viola, il perfett'amore, il gelsomino, il bianco ligustro, il garofano, e cento milla fiori, che adornano anco il seno delle donne più mature. O che tempo delizioso, ò che Cielo sereno, ò che

aere

aere temperato. Non è già inconstante questa vaga primavera, non è già piuuosa, sempre persevera in vn tenore, anzi che sempre cresce di gusto in gusto, d'vn piacere in vn maggiore; & è il douere, perche alla primavera succede l'estate; poiche si caricano i Giardini di frutti, si colgono gli effetti de' pensieri amorosi, de' i desiderij affettuosi, e si viene à termine, che non si curano gli huomini delle frutta cadute dagli arbori, de' quali in poco tempo ne resta carica la terra, ma vogliono di quelli, che pendono da i rami, intatti, & incorrotti. Si che è vn'estate abbondante questo tempo del Carneuale.

Ang. Troppo polite sono queste tue ciancie.

Sat. Lasciai di dire, che questa vaga primavera spira tanti, e così soauu odori, che sembra vn Paradiso terrestre; ma voi mi chiudete la bocca, e non volete, ch'io dica. E

anco

anco vn'autunno così delizioso per le fruttuose vigne, e pampinose viti, che hanno dato con l'odore il frutto, ch'io resto meravigliato, perche non si faccia vna legge inuiolabile; ch'il Carneuale habbia sempre à viuere in libertà tale; che non vi siachi neanco per pensamēto cerchi d'imprigionarlo. Haurei da dire molte cose, ma perche veggo, che non mi puoi sopportare, qui finisco, lasciando che tu co'l tuo bel giudicio aggiunga quello, che non posso dir io in fauore del Carneuale.

Ang. Hò inteso, ribaldo mentitore, che questi fiori, e frutti sono i varij vitij, che pullulano, e fruttificano in questo tempo, qual tu chiami primavera fiorita, e state abbondante, ed'autunno delizioso. Tutto al contrario. Primavera incostante, sfiorita, infelice, e piovosa io la dimando, che co'l suo humido, secco, caldo, e freddo

do genera infermità più graui, e pericolose. O quante anime si rendono frenetiche per le febri acute della libidine; o quante nauoiono in quelle frenesie. Chi mai vidde infermo percosso da maggior ardor di febre, o più frenetico del Carneualista? O quanti gesti immodesti, o quanti risi dissoluti, o quanti spropositi, o quante dissolutioni. Le superbie, i pensieri vani, gli sguardi immodesti, le impudicitie sono i fiori, ch'ornano il capo, il seno, e tutta la persona de' Carneualisti. O che primavera infausta, sconcertata, ed infelice. E estate poi infruttifera di buone operationi, e se produce frutti, sono colera, risse, nemicitie, ferite, e morti; perche fa crescere il sangue, il quale per essere caldo, e humido genera concupiscenze così grandi, che abbrucciano le pouere anime, e i corpi insieme; e per esser l'estate calda, e secca genera gran sete del sangue

fangue humano, & della vendetta; questi sono i frutti di questo maledetto tempo, di questa maledetta estate. E che delizie sono in questo autunno sfogliato, nel quale cadono le foglie anco de' buoni pensieri, si perde il giallo della carità, il verde della speranza, l'azzurro della diuota oratione, il vermiglio della penitenza, il rosso della fede, & ogni realtà di vera virtù, e genera tanta melancolia, che non sò perche possano viuere i Serui del Signore, che veggono queste cose? O autunno maledetto, nel quale chi s'inferma, ò muore, ò malageuolmente recupera le smarrite forze. Questi sono i tempi tutti, che tu dici essersi vniti, & aggroppati à beneficio, & prò de' mortali, à danno, & estermínio de' pauerelli redenti co'l Sangue pretiosissimo di Christo. Bisogna che tu dica, O tempo cattiuo, ò horrido Verno, ò quanto fango, ò quanta neue, ò quan-

ò quãto ghiaccio, ò quante piogge; fango di immonditie, neue di fredezza nelle cose dello spirito, ghiaccio d'abbandonamento della diuotione, piogge di cattiuiesempi. O Dio, come le sopportate? Quindi si scorge la vostra misericordia, quindi si proua la vostra pietà, quindi si tocca con mano la vostra clemenza.
Sat. Io vado, non posso più soffrire.
Ang. Ed'io vado per aiuto d'una anima fedele, che s'è ritirata dal Carneuale.

S C E N A T E R Z A .

Carneuale, Gola, Sinderesi, Pauonazza, & Lagrima.

SOrella Gola, le cose vanno alla peggio.

Go. E perche? non bisogna perdersi d'animo.

Car. La Sinderesi m'hà fatto vn grandanno; ò che quel picchetto, lo sò

D

ber

ben io; à dirne il vero, quel continuo piccargli al cuore è causa à me d'vn gran danno.

Go. Anch'io ne patisco; sino i macellari si lamentano.

Ca. Costei gli rode le viscere, & hà ridotto à termine i negotij co'l continuo stimolarli, ch'ogni giorno vado perdendo qualch'vno.

Go. Ma sì; tanto sentirsi predicare, e riprendere fa effetto poi; chi potria durarla?

Car. Ci vorria vna gran forza à resistere. Costei non fa altro, che porgli auanti gli esempi de'Santi, c'hanno abborrito la crapola, c'hanno castigato, & domato il corpo, che per tal mezzo sono diuenuti virtuosi, c'hanno fuggite le pene dell'Inferno, c'hanno lasciato à posterì esempi di santità, c'hanno fatto acquilto del Cielo.

Go. Vedi le serue Pauonazza, e Lagrima che passano colà.

Car. Da che parte s'inuiano?

Go. Verso il corso.

Car.

Car. Hò inteso; e che credi, che danno ci hà arrecato la Settuagesima con costoro? Non vedi, che per ogni parte si predica? E impossibile, che mi possa più mantenere; le cose si vāno troppo affottigliando. Chi propone l'aspre pene dell'Inferno, e quelle particolari, che sono apparecchiate à chi per mezzo tuo, e mio cade ne' vitij della lussuria, & altri, che si chiamano mortali, perche danno la morte; altri propongono la felicità del Paradiso, e dicono tante belle cose, ch'allettano gli animi ad aspirare ad vn tanto bene, e lasciar noi pouerelli.

Go. Ma ci è di peggio; vedi la Quinquagesima?

Car. Ou'è gita?

Go. Verso il corso.

Car. Io stò aspettando ancor questa, che costei mi riduca alle strette, che sia sforzato à partirmi.

Go. Ma che non resti prigionero. Andiamo presto. Ecco la Sinderesi

D 2 con

con vn grosso Squadrone di Virtù armate; hanno occupata la parte di sopra fuggiamo di quà.

Carn. Seguitami, ch'io vado per concertare co'l mezo d'vn festino vn negotio. Che credi? per strada l'occhio, come sagace veltro apposta la Lepre, ed'io à i balli la prendo, ò mi ne faccio padrone; e se il negotio non riesce in vn modo, colpisco in vn'altro cò causare delle gelosie, delle rissa, delle mortalità. Ma fuggiamo, fuggiamo.

Sinder. Aspettate quiui, ch'io ritorno adesso. Parini hauer sentito il Carneuale, e nò vi è alcuno. O fate le ben venute voi, amiche, & Sorelle, Pauonazza, & Lagrima; ch'andate facendo?

Lagr. Sì la bē trouata. Abbiamo messi aguati per dar nelle mani alla Signora Quaresima il Carneuale, e la Gola, ma non li trouiamo. La Santa Chiesa ce lo comanda, e douremo presentarlo auanti

auanti di lei, prima che condurlo alla Quaresima; faremo poi ciò, ch'a lei piacerà.

Sind. Anch'io hò fatto la mia parte, e la vado facendo, e per l'Iddio gratia hò loro leuato dalle mani molte anime, che haueano ridotte à termine, che non trouauano requie, ne pace, onde finalmente riconosciute dell'errore, e de' dāni, ch'ad esse apportano il Carneuale, e la Gola, non solo l'hanno lasciate, ma gli sono diuentate nemiche, e cercano à loro potere ritirar altri da sì infelice seruitù, e giogo. Spero nel Signore, che le cose s'andranno accommo dando al prescritto della legge di Dio.

Pau. Anch'io, la Iddio gratia, hò fatto la mia parte; non si veggono già tate pompe, e liuree, tanti Zani, e Pantaloni, tanti Gratiani, e Burattini, ne tanti vestiti da Scrocco.

Sind. Al certo ch'io era stomacata;

non poteuo più soffrire sì indegno
giogo.

Lag. O ch' cocèti sospiri, ò che ama-
ri fonti hò fatto sporgare da gli
occhi di chi riconosciuto dell'er-
rore hà lasciato il Carneuale .
M'hà fatto gran seruiggio il pro-
porgli i patimenti grandi, ch' in
tali giorni hebbero lo Figliuolo
no Giesù, la Santissima sua Ma-
dre, e S. Giuseppe fuggendo in
Egitto per diruppi, selue, ed an-
tri, colà caminando, quivi posan-
do, con tanti disaggi di fame, di
sete, perseguitati da vèti, da piog-
gie, da neue, per ghiacci, fanghi,
co'l incontro di serpi, & animali
seluaggi; e d'in vero, che sospira-
uano, dicendo: che vergogna è
questa? Il Figliuolo di Dio, il
Rè della gloria, il Signor del Pa-
radiso, il Creator dell'vniuerso
patisce tanti disaggi con la sua de-
licatissima Madre, & co'l giusto
Giuseppe, e noi si diamo à gl'a-
ggi, alle crapule, ed à baccanali?

Et

Et ecco i riui, e fonti di lagrime,
che gli allagauano il doloroso
petto .
Sind. O se sentiste i fautori del Car-
neuale, le impertinenze, che di-
cono. Si lamentano di me, e mi
battezano per scrupolosa, e le vir-
tù per troppo sottigliezza di spi-
rito, ch'è l'istesso; dicono, che nò
si può viuer più, che s'hà da finire
il Mondo, c'hora non si veggono
più huomini sinceri, ma ch'ogni
cosa è fitione, & hipocrisia,
che sono tutti torta colli, come
dicono loro.

Pau. E di me che cosa non dicono?
e che beffe nò fanno à miei segua-
ci? Dicono che sono tutte auari-
tie, e sparagnamèti di danari per
cumular tesori, che si seruono
d'vna finta diuotione, & d'vn mè-
tito disprezzo del mondo per em-
pir lo scrigno; che i pouerelli non
ponno più viuer, non ritrouan-
dosi, chi loro dia da laorare; ch'i
Mercanti falliscono, ch'i Tessitori

D 4 muo-

muoiono di fame, & che i Sarti tē gono ferrate le botteghe.

Lag. Ne dicono tante, ch'è vn stupore, e di me, & de' miei seguaci. Dicono, che metiscono fantità, che non si deuono fidare gli huomini di questi caragnoni, che procurano buon nome per ingannare alcuno, ch'altre volte vi era maggior sincerità, che s'andaua più alla carlona, che non vi erano tanti fantoni, che più ageuolmente si saluauano le anime, che senza tante hipocrisie si volaua al Cielo, che vi erano huomini, e donne più buone, che non sono di presente, che non v'erano tanti inganni, che sò io? chi loro nomina con nome di Sabbatone, chi d'Hipocrita, chi di Oblato, chi di Teatino, che di Bizoca, chi di col torto, chi d'ingannamondi: e che? sono tanti, che nō gli saprei dire.

Sind. Dicano ciò che vogliono. Costoro vogliono chiarlare. Se siete cattiuu, vi biasmano, anco palesando

lesando i vitij, ne' quali loro stessi sono immersi; e se buoni, parimente vi biasmano, e sparlano di voi; ond'è meglio esser buono, e patir male, che essendo cattiuo, esser nelle lingue de' maldicenti. *Bona facere, & mala pati, hoc omne bonū.* E il proprio di costoro, che quando non ponno accusare le attioni, accusano le intentioni. Habbiano i castroni le corna, ò no, siano bianchi, ò neri, non lascerà per questo il Lupo di mangiarli, se può. Se si stà lungamente inanti al Confessore, si merauigliano, che s'habbia tante cose da dire, se se gli stà poco, non si confessa bene. La cura delle facende dicono esser auaritia, e la benignità sciocchezza; e poi se sarà vera colera, dirāno che quegli è generoso e la sua auaritia accortezza, e le sue domestichezze trattenimenti honorati, perche sēpre infidiano al bene, & dicunt bonum ma iū, & malum bonum. vestendo i vitij

82 INTERMEDIO

co'l manto delle virtù. I ragni guastano sempre le opere delle pecchi; sono cornici, sono ciuette, che prefaghe d'acqua, con rocchi, ed' importuni accenti inquietano gli ucelli del giorno. Le comete, ed i pianeti sono quasi ugualmente luminosi in apparenza, ma le comete s'annaniscono in briue tempo, non essendo altro, che certi fuochi passeggeri da terrestre, e vistosa materia soltenuti: ma gli pianeti hanno vna chiarezza perpetua ed euiterna, così son l'opre buone differenti dalle cattive, e i buoni da cattivi. Andianne à far guadagni.

INTERMEDIO SECONDO.

Antero, Droene, & Gnoide.

Gnoide mia, hai inteso à che mal termine hà condotto la disperatio ne la povera Cibali?

Droene. Dio sà, s' à quest' hora l' anima

su.

SECONDO. 1183

sua sine pena nelle stigie paludi; e sempio à te, ò Gnoide, di non fidarti delle parole lusinghuoli, e delle mentite carezze, & dolorose voci d' infido Amante.

Gno. L'amore, ch' à me porta, è leale, e sò che mi posso fidare.

Droene. Così bene tu ti ne puoi fidare, quanto si ne fidò Cibali.

Gno. E differente il caso.

Droene. E perche? Forse ch' ella non può star al pari della casta Aretusa figlia di Nereo, e di Doride, compagna di Diana? Taccio la bellezza, le ricchezze, la leggiadria, la nobiltà. Parlo delle virtù, che più rendono amabile il virtuoso; am orche essa sia stata licentiosetta, sù però sempre modesta, e casta.

Gno. La lodate troppo. Lasciatela girare, che giunta al fiume li Dei la tramuterano in cannuccia di pantano, & il Dio Pan ne formerà la zampogna, con la quale Mercurio sonando ad dorment arà Argo, e ne trarà dall' Inferno le anime dannate; e tanto più

D 6 ad

84 INTERMEDIO

adesso, ch'arruiamo a' tempi, ne' qua-
li nel monte Auentino si faranno le
feste lupercali in honore di Pan, che
colà si adorerà con le corne simili ài
ragi solari, & à i corni della Luna.

DROC. Io non dissi per lodar Cibali, ne
per blasmar Orione, ma si ben per
auisarte come giouine inesperta, ac-
ciò non cadi ne' lacci della disperatio-
ne, come vi cade Cibali.

GNO. Lodatela pure quanto volete, ch'è
me poco importa. Dite anco che qual
Dasne eritò d'esser amata da Apol-
lo, & che l'innibal Nume sdegno so-
ra da lui sen fuggia con la dorata,
chioma sparsa, che per premio n' heb-
be d'esser trasformata in lauro, che
sempre rimane verde, per l'odio che
sempre durò contro il bel Dio, che non
vi riuscirà la lode; poiche se Dasne
fuggiu Apollo, Cibali gli corre die-
tro; e se Dasne fù ferita col strale di
piombo, ch'induce odio à Febo, ella è
ferita col strale, c'ha la punta d'oro,
che l'induce ad amare il mio Orione
percosso per lei con saetta di piombo,

&

SECONDO. 85

& per me ferito con saetta d'oro.
Haute il buon tempo voi, che sete
vecchi, & non vi ricordate de gli
amori passati, delle danze, de i gusti &
contenti, ch'apportano simili tratte-
nimenti, che pur sono leciti; perche
può stare ch' il giouine, e la giouane la-
sci la brigl a sub collo all' appetito gio-
uine senza macchiav la purità del
cuore, e senza leuar punto la mode-
stia da i confini suoi, come appunto
voi diceste di Cibali.

DROC. E vero, ma è anco vero, che me-
glia sia il dedicarsi alla Dea Vesta,
che mantien il decorò, la modestia,
& ogni altra virtù.

GNO. Haute pur detto, che con la licē-
tiosità può star la modestia. Riti-
riamoci quà, che veggio venir una
turma di Satiri, e Fanni, Dei bosca-
recci. Vien solo quel ch'è ferito d'a-
more di Cibali.

SAT. L' Arbor gentil, che forte amai
molt'anni,
Apol si sdegna
Ch' à parlar de' suoi sēpre verdi ram

Lingua

Lingua mortal profontuosa vegna.
 Dico. Ei si ne va. Lasciamolo andare.
 Hor al nostro proposito, con la licentiosità si può trouar in certo modo la modestia, ma non con pitamente come con la Deu Vesta. Credi à me, che son vecchia isperimentata, & c'hò prouato quello, ch' ancor non hai prouato tu, che sono tutte frascherie di citelle di poco senno. E quanto à me se potessi ringiuenire, farei quello, ch' à te persuado. Mi puoi credere, che per simil' occasione lasciai l'amor profano, e vissi con questo mio fratello ritirata in questa grotta, attendendo alla pouera nostra greggia, dalla quale ne cauamo latte, bianco mangiare, gioncata, butiro, ricotta, e cascio. Mio fratello s'affatica, hor ch'è d'inuerno, col far legna, spazzar le fossa, e in altro tempo col zappar la terra, potar le viti, & indi tagliar il fieno, mieter i gran, batterli con la verga, e finalmente raccogliere i frutti della terra, il simile dico dell'una sino che sia fatto il vino. Ed io

me

me la passo hora con la conocchia, hor con l'aco in mano, hor coltinando ancora il pouero nostro giardino, cauandone cauli, & herbette, & insieme i frutti de' sciami d'api, con quali si pasciamo, e viuamo con tanta quiete e pace, con quanta vissero giamai in questa Arcadia Ninfe, e Pastori. Et tal' hora volendoci solleuar dalle fatiche, e cure domestiche andiamo al fiume hor con l'hamo, hor con la rete, e doppo i' esser si preso piacere col veder guizzar i pesci nell'acqua, gettiamo l'hamo; e se con quello non aruiamo à far sufficiente preda, gettando la rete si ne inuoliamo tanti, quanti ne sian bisogno per pascerci vn pasto, o l'altro. Tal' hora in tempo d'estate si riconeriamo alla fresc' ombra di platani e fagi al dolce mormorio di cristallino fonte; e quiui cibarsi con boscareccie viuande riposiamo le stanche, ed' afflitte membra sopra la fiorita terra, e pigliamo il sonno al soaue canto & armonioso concerto di vaghi anzeletti,
 che

che saltando da questo sopra quell'altro verdeggiante ramo, col loro gozo, lingua, e rostro v'è percuotendo l'aria, che par formarsi sillabe, e voci intiere, e rendono l'Arcadia tutta vn concerto di Paradiso. Dipoi ritornando alla nostra grotta a' nostri essercitij domestici, riceuiamo i peregrini, che quindi passano, sapendo quanto ciò sia grato al sopremo Giove. Il d'ano, ch'apportano questi vani amori, da te stessa li puoi vedere; poiché non più come pria frequēti i Fauni dell'Arcadia, non più sei diligente circa la greggia di tuo padre, non più assidua al lauoro di lino, e lana, con che fabricaua le vestimenta di tua Casa. Ma dimmi d'Orione, se lo senti più con la dolce sampogna vegliare sopra la greggia di suo padre? Non cedeua già ad Anandro, Cichio, & Egolio, & hora h'ha lasciato quelli essercitij de' giouani più virtuosi dell'Arcadia, ch'eran'hor di cacciar pernici e starne, hor caprioli e cerui con nelli cani, e con l'armi prendea

cinghiali & altri simili animali seluaggi. Lo viddi io talhora leuar di bocca ad orsi, e lupi montoni e capre, e talhor qual fier gigante lottar co' i fauni e satiri, e riportarne gloriosa vittoria. Hor vedi di quanti mali tu sei cagione, che per amar te pouera citella; e diuenuto timido coniglio, quegli, che qual feroce leone dominaua tutta l'Arcadia. Felice il padre di Aretio, auenturato a la Casa di Getio, goda pur la famiglia di Vglia, c'hanno figliuoli così diligenti e virtuosi, che non si perdono in queste frascherie. Sono pastorelli giouani d'anni sì, ma di consiglio maturi. Tu vedi Aretio tutto intento ad inestar amandole, pruni, pera, mele, & altri frutti seluaggi. Tu vedi Pamerio figliuolo di Castio accommodar' il suo giardino con proportionata architettura, con pergolate di gelsomini, con spalliere di bianche e vermiglie rose, porte di ligustri, e per li compartiti spatij in vaghe maniere i garofani, i narcisi, le viole, e gigli con mille altre sorti

90 INTERMEDIO

forti di odoriferi fiori. Vcdi in le
longhe prospettive di cedri e melan-
goli. Vi sono ramate piene d'ogni
sorte d'uccelli, che co' i loro soavi van-
ti rendono quel luogo vn paradiso.
Fuglio figliuolo di Ubio tutto dato
alla caccia virtuosamente sen' passa
l'ocio.

Gno. Dunque sono degni di riprensio-
ne gli antenati nostri, & anco i nostri
Dei, che non vissero lontani dagli
amori, come tu dici. Forsi che tu vuoi
inuentare nouo modo di viuere per
farti insieme con tuo fratello adorare
per Dei?

Droc. In vero, Gnoide mia, ch'io ti dico
che mai mi piacqero l'adulterio di
Gioue, la gelosia di Giunone, l'inui-
dia di Mercurio, ne meno la libidi-
ne di Venere, nel' ubbriacchezza di
Bacco, ne gli altri vitij dei nostri
Dei, ne il Dio Pan, che è pur il Dio
dell' Arcadia, per hauer teso insidie,
& hauer dato la caccia ad Aretusa;
anzi ch'alle volte ragioniamo mio
fratello Anthero & io, e si meravi-
gliamo

SECONDO. 91

gliamo come siamo cosi dementati in
adorar per Dei huomini vitiosi. Fo
mi vergognarei d'esser Dea con tali
vitij. Ma che cosa dici? forse ch'io
non ti hò addotto essempi di giovani
dell' Arcadia, che viuono lontani da
questi vani amori.

Ant. Ditegli pure ch'anch'io rifiuterei
d'esser Saturno o Gioue, e tanto più
doppo l'hauer noi ragionato co' quel-
l'huomo peregrino, ch'alloggiò appo
di noi giorni sono.

Gno. E che cosa riferi à voi quel pere-
grino?

Ant. Non lo riferirei, perche por-
tarebbe pericolo grande per noi.

Gno. Ditelo, che vi terrò segreti. Oh
Dio, ecco che vien verso di noi quel
molesto Satiro. Non possiamo dir
vna parola, che siamo da lui impedi-
ti. Oh come egli è molesto. Seguite
il vostro ragionamento, che si ne va
cola per la vale di mezo, e si porta
seco vn montone.

Droc. Dio sa ch'egli sia de' nostri. Or-
sù se lo porti in mal'hora. Sapi che
si

92 INTERMEDIO

si ritroua noua legge, la qual si è spar
sa hormai per tutto il mondo, & hà
per legislatore il Figliuol di Dio, quel
Dio nascosto, ch'incognito sempre
fù à gli antenati nostri, qual fù sem-
pre così virtuoso, ch'agroppò in lui le
virtù, e gratie tutte. Questi nacque
in Cielo di Padre senza Madre, e fi-
nalmente fatto huomo nacque in ter-
ra di Madre senza Padre. Brama-
ua questi saluar l' Huomo dal pecca-
to, volle apparer in forma d' Huomo
peccatore, e quegli ch'era eterno, per
tal mezzo si fece temporale; era im-
passibile, e si fece passibile, sogetto
alle miserie humane, ma non già à
peccato alcuno, ne lasciò d'esser eter-
no, impassibile, ed immortale, senza
mistione alcuna un l' uno con l' altro;
siche questo Dio huomo virtuoso, e
Santo parmi che si dourebbe seguita-
re con la sua Vergine Madre. An-
zi tanto fù l'amore, ch'egli portò al
genere humano, che per lui morì in
Croce, risuscitò, & ascese in Cielo,
lasciando se stesso in terra à noi sotto

specie

DI GERMANY 82

SECONDO. 93

specie di cibo, & di beuanda. E sapi
che quādo nominai il Dio Pan, m' in-
tendi questo Signore, e quando ti lodai
la Dea Vesta, intendea la sua Vergi-
ne Madre. Se questi tu seguirai,
darai di bando à passatempo, à balli,
à giochi, & al senso, e viuerai ver-
ginella pura, e casta. Siati questo mi-
stero serrato nel cuore, che tanto mi
promettesti. e sei tenuta serbar la fe-
de; intendi Gnoide mia?

Gno. Di nouo ti prometto, e ti ringra-
tio del fauore. Se ritroui Cibali, di-
gli pure ch'ella si goda à suo bell' agio
Orione, ch'altro Pastore non voglio
che questo Figliuol di Dio; vero Pa-
stor delle anime. Sapi che le tue pa-
role m'hanno fatto impression tale
nell'animo, che (mercè d'vn lume ce-
leste, che m'agirà d'intorno) m'hà
fatto deliberar di mutar pensieri, co-
stumi, e amore. Però andiamo, che
più agiatamente m'instruirai, acciò
mi possa goder verginella amante il
Dio della verità, e lasciar i Fanni sen-
za pericolo di mai più à loro piegar
vn ginocchio.

Ant.

94 INTERMEDIO

Ant. Ti ricordi hauer letto le Sibille, e i suoi vaticinij?

Gno. M'auveggo adesso, che i misteri narratimi si leggono colà da chibala, lume di fede.

Ant. Ti ricordi hauer sentito che certo giorno si sentì una voce, ch'annonciò che di giouine Ebreà era nato il vero Pan, e ch'il Dio Pan era morto? Questi è il Figliuol di Dio. Andiamo. Olà; tacci Droche. Fermati Gnoide, ch'io sento una voce tutta lieta, & d' di Ninfa, che v'è cantando, Altro amore mi hà preso, Altro Orion m'allaccia.

Droc. Questa è Cibali.

Gno. E Cibali sicuro. O Cibali mia, oh' allegrezze son queste? Hai fatto pace con Orione?

Cib. Sapi Sorella, ch'io non son più Cibali, da quel ponto, in cui, quasi veloce capra, portata dalla disperatione ascesi sopra quell'alta rupe, che colà tu vedi, per gettarmi precipitoso al basso; e finir' i giorni miei; in quell'istante m'apparue un vago giouinetto,

SECONDO. 95

uinetto, che chiamandomi per nome mi comandò ch'io desistesse con voce imperiosa sì, ma però suaue; e mi fece vedere la tua conuersione per le parole di questi buon vecchi, che doueua succedere. Mi fece vedere anco le pene dell'Inferno, & i tormenti, che patiscono quelli, che quà giù i Gentili adorano per Dei. Viddi la gloria de' Beati, e quella Vergine Ebreà, della qual parlano le nostre Sibille. Viddili pendere dalle delicate poppe vn delicato Bambino. Le bellezze di questa Vergine, e di questo Bambino, i miei proponimenti fermi, e tutto il seguito, entriamo in Casa di Droche, ch'è nostro bel' agione ragionaremo. E chi sà, se ci fusse concesso di piantar la noua fede nell'Arcadia tutta? Entriamo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Quinquagesima, Chiesa Santa.

Angiolo.



ltissima Signora, lei ha veduto, come mi sono portata nel mio ufficio, e l'aiuto, che mi hanno dato Pao- nazza, e Lagrima. S'altro mi comanda, eccomi pronta ad bidirla.

Ch. Spero ch'all'arriuo della vostra Sorella, & mia figliuola carissima Quaresima il ribaldo Carneuale farà imprigionato nelle sue forze; faccia poi lei le vendette.

Quinq. Se potessero così fare della Gola.

Ch. Perche?

Quin. Perche costei quello, che non può ne i cibi carneualeschi, lo fa

colui

il

ne

ne i quaresimali. Non vede la Maesta vostra, che molti più s'em- piono il ventre nel tempo di Qua- resima, che in altri tempi, e met- tono, come si suol dire, due mor- ti in vna sepoltura? Se doueuano duo mezi scuti al corpo credito- re, gli danno vn scuto intiero, vo- glio dire, ch'in vn sol pasto ne fanno due.

Ch. Questi la pagano con cattari, ed infetmità. E ben vero, che so- no cibi, i quali sono facili alla di- gestione, & che non cenando la sera, la mattina poi si sente di mo- do confunto l'humido radicale, che vi fa bisogno di maggior cibo per ripararlo. Sì che basta non pigliar a à gli estremi, e che la di- scretione sia la carrozza delle vir- tù, che le conduce per le Città de' cuori de' fedeli.

Ang. Fecero gran colpo ne gli animi de' fedeli quelle parole del Salmo, che nell'Introito della Messa ha- uete voi, ò Quinquagesima, fatto

colui

E

intuo-

intuonare di commissione della
 Santa Chiesa, *Esto mihi in Deum
 protectorem, & in locum refugij, ut
 saluum me facias: quoniam firma-
 mentum, & refugium meum es tu:
 & propter nomen tuum dux mihi
 eris, & enutries me. In te Domine
 speravi, non confundar in aeternum:
 in iustitia tua libera me. Io vidi all'
 hora vna commotion grande di
 cuore.*

Quin. Intesi, che subito ne fù fatto
 parte al Carneuale, che s'impaurì
 molto, dubitando che souuertendo
 gli le Città de' cuori humani,
 egli non haesse à fondare, ò
 ad esser fatto prigione, e così non
 fusse per cãpar da questa rouina.

Ang. Non senza causa teme anco
 l'Inferno, sentendo che l'huomo
 s' elegge per protettore Iddio, e
 lo prega ad essergli casa di rifu-
 gio; lo confessa colonna, e muro
 della sua fermezza, che gli farà
 capitano, e da lui riceuerà gli ali-
 menti per ingrandirsi; nelle virtù
 che

che per hauer in lui sperato, non
 patirà confusione alcuna; che per
 liberarlo con la giustitia, gli ver-
 sarà in capo la misericordia.

Quin. Le orationi sono anche effica-
 ci, *Preces nostras quaesumus Domi-
 ne, clementer exaudi: atque à pecca-
 torum vinculis absolutas, ab omni nos
 aduersitate custodi.* E forse che non
 proposi à tempo la carità, che sè-
 za l'amor di Dio sono infruttuose
 le lingue, ed' il parlar degli Anglo-
 li? che la profetia, la cognitione
 di tutti i misteri, l'altissima, e pro-
 fondiissima scienza, ed il maggior
 grado di fede vale per niente all'
 huomo senza quella virtù; che le
 larghe limosine, anzi il distribui-
 re ogni suo hauere à poveri, ne il
 dare il corpo al fuoco vale senza
 la carità, la quale non è inuidiosa,
 ma paziente, e benigna; non ope-
 ra male, non insuperbisce, non è
 ambitiosa, non cerca il suo, non
 s'irrita, non pensa male, nō gioi-
 sce del male, si rallegra della veri-
 tà,

ta, sopporta ogni cosa, crede ogni cosa, & mille altri beni cagiona questa benignissima virtù. Questa durerà in eterno, cesseranno le lingue, s'euacuaranno le profetie, si distruggerà la scienza, ma non cesserà già la carità, non s'euacuarà la carità, non si distruggerà la carità; & il restante, che mostra la differenza dalla presente alla futura vita. Non è egli vero, c'hanno fatto gran colpo queste proposte? che incendio hanno causato ne' cuori humani? come hanno sollevate le menti? che aspirationi, che affetti, e che effetti s'è sentito, e prouato; Puote bene il Carneuale temere, puotero bene metterlo in gelosia di perder il suo regno.

Ch. Fa colpo grande il sentir di Dio cose grandi, come à punto proponesti al popolo, dicendo al Signore; Tu sei Iddio, che solo senza altrui aiuto fai cose merauigliose; c'hai manifestato nelle genti la tua

tua virtù, c'hai liberato nel tuo onnipotente braccio i figliuoli d'Israele, e di Giacobbe.

Ang. L'inuito del popolo fù à tempo per allargargli il cuore, e dargli animo, che nella via dello spirito trouarebbe quiete, e consolationi, *Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in letitia: Intrate in conspectu eius in exultatione: Scitote quod Dominus ipse est Deus; ipse fecit nos, & non ipsi nos: nos autem populus eius, & oves Pasce eius.* S'à lui habbiamo ad andare con allegrezza, che cosa dice il Carneuale, ch'in lui solo si troua contèti, e spassi? Se tutti s'hanno à rallegrare, se si deue seruire il Signore con allegrezza, che cosa dice costui? Questi sono discorsi, che faceuano gli astanti; e soggiungeuano, Di che cosa dubiteremo? che cosa ci può mancare? non è egli il nostro Dio? non è egli quello, che ci hà creati, e ricreati? non siamo noi il suo popolo,

è le pecorelle del suo pascolo. Ne si dobbiamo sgomentare, se siamo picciole Ninfe, figliuoli della pecchia Santa Chiesa, inhabili à volare soua de' fiori, nõ che soua de' colli, ò monti vicini per congregare il miele: cibiamosi frà tanto del miele apparecchiato ci dalla nostra Santa Madre, ch' à poco à poco metteremo fuori l'ali, e si fortificaremo in modo, che di poi volaremo alla cerca per tutto il paese de' virtuosi esempi lasciatici da Santi, e' hanno abborrito questo infame mostro Carneuale.

Quin. La predittione della morte di Christo, preuenuta da tradimenti, da scherni, da flagelli, da spunti, & la sua Risurrectione dopò tre giorni, che l'istesso Giesù di propria bocca manifestò douer auenire nella persona sua, fece effetto; perche trattandosi di morte, era vn dire in faccia à Carneualisti: Ingrati, sconoscenti, mentecatti,

tecatti, e priui di senno, chi v' insegnò frà i disgusti paterni à star lieti? chi v' insegnò frà i trauagli penosi della madre darui à i passa tempi? chi vi insegnò à danzare, vedendo il padre nelle mani de' nemici? chi v' insegnò à far vezzi à chi flagella il Padre? chi vi insegnò à coronarui di lauro, e far feste di Bacco, quando il vostro Padre è coronato di spine? chi v' insegnò à dar la vita à quelli, che danno la morte à chi vi hà generati? E se Christo risuscita, perche state voi morti nel peccato?

Ang. Vedi, come la Sposa Sāta Chiesa fa le sue cose con prudenza. In forma egli è poi vero, ch'ella è governata dallo Spirito Santo.

Ch. Questo è quello, che mi promise lo sposo, prima che partirsi di questa vita. E anche assai à tempo il proporui appresso il dar il lume al cieco, che sedetta mendicando presso la via, andando à Gierico; che vuol dire, che i Carneualisti

sono ciechi, mendichi presso la strada, che conduce alla morte; & ch' il lume solo lo può dare Iddio, ma che, come egli dice, bisogna chiederlo, & a corche par che nō gli ascolti, nō bisogna che cessino, fin a tanto che non sono essauditi; e questo lo fanno coloro, che in tali giorni, benche dati a baccanali, vanno alle Chiese, sentono gli Vfficij Diuini, e non lasciano la Predica; perche a tali Iddio dà il lume, e li chiama a seguirlo.

Quin. Sono degne, e confaceuoli a questo tempo quelle parole ancora del Salmo, che voleste si dicessero, o alma Signora, nell' Offertorio: Benedetto sei, o Signore, insegna mi le tue giustificationi, che io hò predicato tutti i giudicij della tua diuina bocca; e quell' altro nella Post Communione, ch' a punto dimostra, ch' altra satietà si ritroua alla mensa vostra, & che le vostre viuande più operano,

ranno, che non fanno i cibi del Carneuale.

Ch. Andianne, ch' è hora di dar teudienza; e tu, Quinquagesima, comanda da mia parte alla Feria seconda, & Feria terza, che diano ogni aiuto alla Feria quarta, acciò ch' ella metta ne' i ceppi il Carneuale.

Quin. Bisogna pure prenderlo, prima che imprigionarlo?

Ch. S' intende. Hor hora mi ha rivelato Iddio il modo d' hauerlo nelle mani, che non potrà fuggire. Però andiamo. O Angiolo Santo volete voi restare?

Ang. Vengo anch' io.

SCENA SECONDA.

Carneuale, Gola, & Otio.

O Pouero Carneuale, hor sì che sei ridotto alle strette; dubito assai. Vna gran guerra, ch' è questa.

Go. Doppo gran guerra segue gran pace.

Ot. In vero, che le cose passano male per noi. Le Chiese de' Giesuiti, Teatini, Barnabiti, & Somaschini sono piene. Con quei loro essercitij incantano i pouerini, che allettati da quei diletti spirituali, e gusti soprannaturali, voltano le spalle al Carneuale, non curano più di lui, ne della Gola, come se fossero statue.

Go. E pur troppo vero. Ma dite pure, c' hora in tutte le Chiese s'è gettato quest'hamo, sparfa questa pasta, e non vi è albero, che non habbia di questo vischio.

Ot. Io vi hò fatto qualche passi per guadagnare, ma sono tanto attenti à i Sermoni, così addolciti dalle musiche, tanto inuaghiti da pitture diuerse, da statue di rilieuo, da rappresentationi de' monti di perfectione, di valli d'humiltà, di carri trionfali, chi porta la carità, chi la speranza, e chi la fe-

de,

de, nō mi fa dire, ch' ancor che nō vi fossero Sermoni, od' altri essercitij, bastarebbero à tener sospesi gli animi de' poveri Carneualisti.

Car. Voglio per mio diporto, & per afficitarmi, ritrouarmi à questi spettacoli.

Go. Guarda bene, che cosa fai.

Car. Vi è pur andato l'Otio, e vi se i andata tu. Che dici, ò Otio, ch' haurai paura di me; che cosa fanno adesso? stano in otio, ò pure si essercitano?

Ot. Noi vi potiamo entrare, perche non siamo conosciuti all'aperta, come tu. Ci è di peggio, che tanto frequenti communioni ci fanno gran danno. Chi mai sentì tali cose? Che strauaganze sono queste? in giorni di Carneuale comunicarsi? Molti che soliti erano di comunicarsi vna volta il mese, l'hanno ridotto, ò per dir meglio allargato al comunicarsi ogni settimana, ogni festa, e anche i giorni più solenni del Carneuale?

E 6 neuale?

neuale? Alla peggio, horsù alla peggio ogni cosa.

Go. Anch'io hò da lamentarmi, che alcuni hanno introdotto anche il digiuno ne' i giorni di Carneuale. Anco mia Sorella la Giobbia Grassa si lamenta, ch'alcune volte si digiuni il suo giorno. Ci è, che far affai.

Car. Altre volte si faceuano delle comedie profane, l'adesso si tralasciano queste vsanze, e non si fanno; e se si fanno, sono spirituali, onde ne conuien perder per ogni parte.

Or. Vi sono però ancora de' Carneualisti; sicche hauete da rallegrarvi in qualche parte; e mi siete molto obligato, perche voi siete il padre, ed'io sono la madre; voglio dire, che se io non rendessi gli huomini, e le donne otiosi, voi non potreste indurgli alle maschere, à i bagordi, ed al ballare; poiche chi è quell'huomo, ò donna, c'habbia qualche senno, che nõ s'im-

s'impieghi in opere virtuose? E questi poi faranno queste pazzie d'adulterar la faccia di Dio, & di ballare? che al solo vedere di lontano quei atti sconci di leuarsi in aere, & di calpestare cõ i piedi la terra, cagiona stomaco, e nausea, e dà da ridere. Bisogna ch'io dica in fauore delle virtù, se bene con rabbia di cuore, ma frà di noi si può dir qualche cosa.

Car. Sarebbe troppo male per me, che fusse estinto in tutto il mio dominio; hò ancora de' gli amici, che mi vogliono bene.

Go. Che rumore è quello? Vedi colà in capo di quella contrada?

Car. Io non veggo troppo lontano, che la grassiezza mi cuopre gli occhi, e anco la fatica nel crapulare mi hà abbreuiata la vista: il poco dormire mi hà causato indigestione, & mi hà generati cattari, quali mi sono discesi nelli occhi, onde vi veggo poco.

Go. Andiamo là, e vedremo, se vi è gua-

guadagno per noi.

Ot. Veggo vna Croce, e molti, che la seguitano, ed vno, che predica.

Go. Come fai tu, ch'ei predica?

Ot. Non odo già, ma è in habito religioso, e facendo circolo, m'imagino ch'ei predichi.

Go. Predicarà contro di noi per certo; e chisà, ch'ei non predichi, acciò siamo fatti prigioni?

Ot. O Carneuale, tu che sei grande, e grasso, pienazzo, e nō puoi fuggire, se venesse l'occasione, ritirati, che noi come agili, e fottili si saluaremo in qualche bettola; ritirati quiui da questa parte verso i baloardi della Città; entra in questo bettolino, che così scanderai l'impetuoso assalto, e noi al sicuro quiui si trouaremo, e staremo lieti. Fà che s'apparecchi per antipasto della carne salata, & del latte miele; fà presto.

Car. Io vado, mi ritiro; à riuederfi.

Go. O se questo poueraccio la scappa, me ne merauiglio. Mò che co-

se

se sono queste? non si può più viuere. Gli hosti la sentono male, e quelli, che vendono i polli, si lamentano, ed io grandemente ne patisco.

Ot. Adesso si fanno Chiese le strade pubbliche, le piazze, i mercati, che sò io? Verrà tempo, che non si trouarà vn galant'huomo par nostro in tutta vna Terra, che in vna Terra? in tutta la Città.

Go. Pouero Carneuale, prima che habbia fatto quattro passi per arriuare alla bettola, ci voglion due giorni, Vedi colà la Feria terza con altri; e chisà, se cercassero Carneuale?

Ot. E pienazzo assai. Io mi son dato attorno, e m'aiuto ancora di nuouo col discreditare questi huomini diuoti, & particolarmente quelli, i quali frequentano del continuo le Dottrine Christiane, e le faccio parere, ch'ogni minimo loro difetto sia grande, e faccio che i detrattori si querelino di loro,

loro,

loro, con dire che non sono più
fanti de gli altri; che sarebbe me-
glio far meno del diuoto, & esser
più mortificato; ch'altro ci vuo-
le, che comunicarsi tanto spes-
so, & frequentar Dottrine Chri-
stiane, & esser sempre l'istesso; e
gli faccio dire in faccia, Fratello,
non veggo, che tu sia migliore di
me con le tue diuotioni; non sei
più santo de gli altri; ciascuno ha
il suo veleno. Ti vorrei vedere più
esemplare: non credo à questi
Bacchettoni, Baciamura, Torta-
colli, ò santi, che mangiano pane;
sono magattonarie tutte, sono
tutte hipocrisie. E così faccio,
che questi non si seruono dell'al-
trui bene per proprio profitto, e
che quelli si raffreddano nel bene,
e nauseano i Sacramenti, abbor-
riscono il viuere virtuoso, e ritor-
nano à dietro.

Go. Andiamo, che mi muoro di fa-
me; trouaremo colà l'amico, e ri-
tornaremo da Carneuale, e si da-
remo

remo attorno con buona bussec-
ca, caponi, rosti, lessi, e buoni vi-
ni; che finalmente altro non au-
ziamo, ch' il mangiare, il bere, il
dormire, e l' star allegramente.
Or Ti voglio ancora raccontar que-
sto. Queste pouere donnicciuole,
queste amantellate, queste biz-
zochette, che frequentano i Sa-
cramenti, le faccio mortificare
da quelli di casa, dal marito, dalli
figliuoli, e chi non ha figliuoli, ò
marito, dalle seruenti, poiche ad
ogni coleruzza, che si pigliano,
gli faccio trare in gola; ch'altro
ci vuole, che stare tutto il giorno
in Chiesa, e poi venir à casa come
cani rabbiati; che tutto il gior-
no si comunicano, e non ponno
sopportar vna parola. Mi rido
poi, perche quei grossolani non
fanno, che sette volte il giorno
casca il giusto, e non resta d'esser
giusto; e in vero non è gran cosa,
che dicano vna paroletta, ma io,
che sono nemico di queste, cerco

con simili modi fuiarle dalle virtù, & levargli il credito, acciò non patisca tanto danno per loro causa il Carneuale. A costoro, se sono poco cauti, giro il ceruello, e li faccio impazzire, perche feriscono, faccio ch'altri si mostra offeso di dissolutione; se si mostrano lontani da queste leggerezze, li faccio aborrire come austeri. Se li faccio ballare, & danzare (vedi, che per dar gusto al Carneuale, bisogna ch'io faccia operare, chi dourebbe star in otio) faccio che restino scandalizzati; finalmente l'acconciarli, loro faccio imputar à dissegno: l'andar dimeffo, à dapocaggine. Ridete, per hauer io detto, che questi faccio ballare, & danzare, essendo spirituali? ancor questi sotto apparenza di bene faccio cadere in simili leggerezze; ma l'hò detto per effageratione.

Go. Vna parola, che non finisce mai.

Andiamo, che muoio di fame.

L'a-

L'amico m'aspetta, e il Carneuale m'attende, & il viaggio è alquanto lungo.

Or. Andiamo.

S C E N A T E R Z A.

Feria terza, & Feria quarta,
 Seruidore dell' Hoste,
 & Padrone.

Vedi Sorella, Feria quarta al sicuro, costui restarà prigione; basta, che noi siamo d'accordo, & ch'vsiamo la solita prudenza.

Fer. 4. E vero, ma il differirla tanto porta pericolo: *multa cadunt inter os, & offam.*

Fer. 3. Come può fuggire? Se schiffa Silla, caderà in Cariddi. Dimmi, ti prego, da che parte si potrà saluare? Dalla parte dinanti, non può esser di meno. che non resti preso ò dalla Sinderesi, ò dalla Lagrima, ò dall'altra serua Pa-

uonaz-

uonazza, quali hanno con i loro seguaci preso i cantoni, e la porta. Lagrima ha preso il canto dritto, Pauonazza il sinistro, & la Sinderesi tiene con suoi seguaci la porta. Se viene da questa porta, io le dò la caccia verso di te, e tu lo prèdi, & io subito gli corro adosso, & così ferrato in mezo lo legaremo, chiamando l'aiuto de gli altri, & legato lo condurremo alla Signora nostra Santa Chiesa.

Fer. 4. E chi entrasse in casa?

Fer. 3. E se si nascondesse? Non sai, che simili Furbi stanno prouisti, & hanno mille ripostigli per nascondersi?

Fer. 4. Lasciamo, ch'ei habbia bē pieno il ventre di viuande, e carico il ceruello di fumo vinoso, ch'all' hora più facilmente se gli auentaremo adosso, e lo faremo prigione. O Dio, sento vn gran rumore in casa.

Fer. 3. Chi mandasse vna Spia? Vedi colà l'Otio, ed il Sonno?

Fer. 4.

Fer. 4. Lasciamolo entrare, che più facilmente l'hauremo nelle mani, perche dandosi a dormire, non farà difesa.

Fer. 3. Credete, che Carneuale voglia dormire? Non vedete quanta gente hanno in lor cōpagnia? Bisognarà fare vn fatto d'armi. State a sentire: suonano le hore. O Dio, si sono posti in fuga; hanno hauuto timore della Sinderesi, della Lagrima, & di Pauonazza. Credo, che sia la meza notte. Io picchio alla porta, e fingo d'entrare con la compagnia per mangiare. Nò: diciamo, che siamo la Corte, quali cerchiamo vn Bandito.

Fer. 4. Sì, che siamo la Corte di Chiesa Santa: picchio. O là, ò là, aprite.

Seru. Chi batte?

Fer. 4. Siamo la Corte: pena la vita, se non apri hor hora.

Seru. Che cercate?

Fer. 4. Vn bandito. Sia presto ad aprire,

aprire, altrimenti come reo di
lesa Maestà sarai punito con pena
di morte.

Ser. Signor Padrone, correte, che la
Corte vuole entrare, e ci hà fatto
pena di delitto di lesa Maestà.

Padr. Apri presto, presto, presto,
che ci è pericolo della robba, &
della vita.

Ser. Io apro? Entrate Signori.

Fer. 3. Qu'è l'inimico Carneuale.
Sappi, che Santa Chiesa hà cō-
messo che sia fatto prigione, e sia-
mo qui per tal effetto.

Padr. Entrate pure Signori, ch'io ri-
uerisco la Santa Chiesa.

Fer. 3. O Sorella Feria quarta adate-
lo ad incōtrare da q̄lla parte, & io
da questa Io; rinchiuderemo in
mezo. O Seruidore vattene ad
aprire l'altra porta, & lascia en-
trare quelli Signori Capitani con
gli huomini fuoi armati.

Ser. Io vado. Entrate.

Fer. 4. Ah, ah ribaldo, sei pur (guar-
dati o Feria terza) sei pure colto ho-

ra;

ra; non potrai già fuggire. E voi
altri senza timor di Dio, non vi
vergognate d'esser figliuoli di
Dio, e seguitar l'orme, e configli
del Carneuale? La Chiesa pian-
ge, e voi ridete: essa si veste di lu-
gubre, e voi di vesti lascive: essa
mostra le rughe nella faccia, e voi
i lisci: essa inginocchiata fa calde
orationi, e voi danzate? Infelici
voi, se non mutate costumi, se non
fate penitenza. Non vedete l'ira
di Dio, che cade sopra di voi? Ec-
co l'onnipotente mano, che vi
brando la tagliente spada vi cor-
re adosso, e fa di voi vna crudel
vendetta. Hor sù andate, piange-
te il vostro peccato, placate Id-
dio, ed'abborrite questo scelera-
to. O là fermatevi; oue fuggite?
Siate le ben venute Lagrima, Pa-
uonazza, & Sinderesi. Conducia-
mo costui alla Signora nostra.

SCE-

SCENA QUARTA.

*Chiesa Santa corteggiata dal Digiuno,
Disciplina, Disprezzo del mondo,
Silentio, & Vbidienza.*

*Pauonazza, Lagrima, Sinderesi, Feria
seconda, Feria terza, Feria quarta,
Carneuale.*

VOi sapete, che vi hò sempre amati; per ilche voglio particolarmente, che siate in mia compagnia, mentre starò con la mia figliuola Quaresima; onde hauendo inteso, come è preso il Carneuale commun nemico, vi hò richiesti, accio che siate presenti hor hora che mi farà condotto auanti, e siate partecipi dell'honore, ch'indi ne riceue chi l'hà preso, & de' gusti, ch'io sento per tal presa, ed egli ne resti per la vostra presenza più confuso, & arrossito. Ecco, sentite il rumore, l'hanno preso presto, sono stati esperti.

esperti. Siate le ben venute, e come l'haueste nelle mani?

Car. Signora, hauete il torto, fate cose voi, che non fece mai Dio; egli mi comporta, perche non mi comportate ancora voi? non private la gente di liberta', che non è cosa giusta.

Chies. Iddio hà dato auctorità à me d'imprigionarti, e però non puoi allegare ch'esso ti comporta ancora. Non sai ch'io tengo il luogo di Dio, e quel ch'io faccio in suo nome in terra, resta approuato da lui medemo in Cielo?

Pau. Fumo chiamate io Lagrima, e Sinderesi dalle Sante Sorelle Feria 2., Feria 3., & Feria 4., in aiuto loro per l'effetto, che la Maestà vostra vede; e così lo trouassimo in questa hosteria, ò, per dir meglio, bettola, che mangiaua, e traccanaua; lo legassimo, e lo facessimo prigione, come voi vedete; hauena attorno mascari, suonatori, & altri del buon tem-

po, quali non hanno mosso vna parola; poltroni, fingardi, pieni di timore si sono dati à fuggire.

Car. Conosceranno vn giorno il loro errore, in non hauermi difeso.

Io, Maestà Sacra, non hò errato, perche non sforzai alcuno à seguir l'orme mie. Oh quanti dā-

ni patirà la M.V. Quanti merita-

uano per occasion mia, che sug-

gerendoli io à farsi miei vassali, e facendo loro resistenza, vince-

uano la tentatione, e così io loro era occasione d'accrescimento di

gratia, di merito, & di gloria. For-
Forse che non è scritto, che non

farà coronato colui, che non ha-
rà legitimamente combattuto?

Chi hora combatterà, non haue-
do nemici? oue faranno sbarrati

i stadij? chi correrà per ottenere
il pallio? Iddio non permette gli

Hebrei, à fin che non appaia fa-
uola la sua morte? perche non

lasciate ancora me? Che occorre,
ò alma Signora, che voi facciate

le

le leggi di non mangiar carne,
come non vi è chi patisca tenta-

tioni? leuiamo i nemici, che non
vi sarà esercitio; diuerranno gli

huomini sonnacchiosi, e così l'o-
tio regnarà. Iddio hà pure asse-

gnato vn Diavolo per ciascuna
persona, non à fine che resti vin-

citore, ma che superato, e vinto,
ne riporti l'huomo la palma, e la

corona. Lasciate per tal fine
ancor me in vita, & accrescete

l'aiuto? Sicome hanno per lor
difesa vn Angiolo, fate ch'il vo-

stro Sposo gli ne assegni due.

Chies. Ancorche molti merita ssero
per tua occasione, ad ogni modo

non voglio che tu habbi più for-
za contro di loro. Sin à certo tem-

po permette Iddio i Tiranni, e ne
mici contro de'miei vassali, ma

quando son gionti à tal insolèn-
za, che non si possono più soppor-

tare, all'hora gli pone il freno, e
spande le ali della sua misericor-

dia sopra di noi. E vero, che molti

F 2

vin-

vincono, e ne riportano il pallio, e finalmente la gloria per tua occasione, ma è anco vero, che molto maggior numero resta perditoro, e restano priui della gloria per tua colpa. Permette Iddio gli Hebrei, affinche non paia fauola la sua morte, ma non vuol permettere che tu resti in libertà, stando che non resta meno in memoria la sua morte per la tua prigionia; anzi che più resta viua, che se tu restassi in libertà. Hò fatto la legge del non mangiar carne, nè hò bisogno di te perche meritino gli huomini attenendosi da quella. Meglio sia per loro che tu li lasci in pace, poiche se due ne cauano merito, dieci vi lasciano del capitale; e se dua fuggono l'ocio combattendo contro il vitio, dieci per tua colpa viuono ociosi, lontani da ogni bene, immersi in ogni male. Basta poi d'vn Diauolo tentatore di ciascuno, senza che tu gli sia per ag-
gion-

gionto. E sufficiente vn' Angelo, ne è di bisogno aggiongerui il secondo per mantenerti in libertà. Non mancaranno tentatori, ne palme, ne corone. E saggio, & prudente il mio sposo per gouernar la sua Republica, non hà bisogno di metter leggi à tuo modo, ne di leuarle. Io ti darò nelle forze della Quaresima, & sarai custodito dalla Fera 4., accio che non esci à molestarla. Erà tanto si esaminarà la causa tua, & quello che si giudicarà, sarà eseguito.

Lag. Signora, sarebbe bene hauere nelle mani l'Otio, & imprigionarlo.

Car. Poco importa à me, stando che non eravamo tanto d'accordo frà noi, come vi pensate. Io supplico ben la Maestà v̄ra à farsi, che la Giustitia intrauēga à gli esami, & che vegga, in che hò errato; & protesto, che voglio siano fatte le questioni contrarie à i testi-
monij

monij, e poi mi siano date le difese. Sò che diranno, ch'io sono la rouina de' putti, de' giouani, d'huomini, & de' vecchi, & quello, che ne' putti si deue ascriuere alle passioni della concupiscenza della carne, alla passione dell'ira, & dell'inuidia, & simili, le quali cominciano à farseglì incontro per dominarli nell'età de' quattordici anni, l'ascriuerāno à me. Ma Vostra Maestà faccia, che siano interrogati i testimonij di questi particolari, cioè; Se le loro madri gli hanno nodriti co'l proprio latte, ò pure se gli hanno dati da nodrire ad altre donne; se le madri erano di buoni costumi, ò rei; se la nodrice era d'età mediocre, se era sana, s'era casta, se mangiaua cose salate, se acetose, se mangiaua porri, & agli; se il padre, & quelli di casa gli diedero buono esempio, ò cattiuo; se nell'età di sei anni furono dati à buon maestro, che loro habbia à poco,

à poco

à poco insegnato il non adirarsi, ò il non grandemente temere, il non tristarfi disordinatamente, il non vegliar troppo, il bere il vino temperamente; perche da questi si trouarà, che loro sono peggiorati quanto al corpo, ed à costumi per colpa de' parenti, & maestri, e non per causa mia; trouaranno dico, che gli essempli cattiuì, il non auerli ad esser diuoti, il non condurli con loro alle Messe, alla Dottrina Christiana, alle Prediche, alle Stationi, à gli Hospitalli, & il non essere loro d'esempio di pietà verso de' pouerelli, il non riprenderli, & il non ritrarli dalle cattive compagnie, è causa de' loro danni, & io non vi hò colpa; se però deuo esser liberato.

Ch. Hai finito di proporre le questioni contrarie.

Car. Non già Signora, perche si dovranno interrogare se i giouani sono stati raffrenati da' loro padri nel principio dell'adolescenza,

F 4 per-

perche se in questo saranno ritro-
uati mancanti, à loro, & non à
me, si deue la colpa; poi che la
giouentù è per se stessa fastidiosa;
e molesta à chi corregge, & è po-
co giudiciosa, troppo dedita alle
delicie, ed a' vitij: onde ne nasce,
ch' i giouani corrono sfrenati alla
lasciuia; & perche il sangue in lo-
ro bolle, sono vehementi, & fan-
no fortemente, e con grau impe-
to tutto quello, che fanno; onde
n' auuiene, che se si dessero al Si-
gnore, l' amarebbero fortemente.
Sono ancora di grand' animo co-
storo, per ilche desiderano l' ho-
nore, & la propria eccellenza più
d' ogn' altro, e vogliono, come si
suol dire, tener la mano adosso al
compagno; s' adirano, e se ne pi-
gliano estremo dolore, se schermē
do, se giuocando alla lotta, ò alla
palla, ò se facendo altro essercitio
di caualleria restano sotto il com-
pagno. Sono profuntuosi, pen-
sando cose alte, e superbe, come se
fussero

fussero Capitani di grā forze, Rè
di sourano Impero, Vescouii, ò
Papi, come quelli, ch' ancora non
hanno prouati i colpi di fortuna
auerla. Ecco, chi è la rouina di
costoro; son forse io pouero Car-
neuale? Seguitano le loro passio-
ni, e desiderij mali, rilasciandosi
in quellj à tutta voglia; sono va-
riabili, ed incostanti, e quindi na-
sce, c' hora amano la virtù, hora
si volgono al vitio; sono imprudē-
ti, perche non sono auuezzii al pa-
tire, ne all' oprare quando, e come
deuono; sono prodighi, non fan-
no i dilaggi, ne che cosa sia l' ac-
cumulare, per ilche pazzamente
consumano quello, ch' i loro padri
hanno cumulato con tante fati-
che. E la colpa sarà poi del Car-
neuale? E non s'iscusino i loro
Padri, con dire, che la giouentù è
sbrigliata, ostinata, incorrigibi-
le, e superba, e tanto più, se con la
giouentù, è congiunta la ricchez-
za, e che se non li hanno corret-

ti, sono causa io; essi loro sono causa, che gli hanno lasciata la briglia su'l collo, e si sono prima assuefatti à i vitij; diuengono auari, ed oppressori de' pouerelli, e tanto più, se si sono fatti ricchi, perche dubitano d'impouerirsi di nuouo; sono contumeliosi, perche con i danari sperano d'ottenere facilmente i loro desiri, e scampare da ogni pericolo; presumono molte cose male, perche sperano viuere longamente, non auuedendosi, che, come si suol dire, vanno al macello più agnelli, che pecore, perche sono più disordinati, & si mettono à maggiori pericoli. Et che sia il vero, ch'io non ne sia causa, ricorrete à miei seguaci, che se fra di loro ritrouate vn giouine, che sia vergognoso, modesto, sobrio, vbbidiente, e riuerente à suoi maggiori, graue ne' costumi, continente nell'animo, costante ne' buoni proponimenti, honesto, ch'atten-

di

di alle cose vtili, che sia discreto nel giudicare, non facile à rendersi à tutti, ne difficile in cedere à chi, e quando deue, che sia studioso, & s'occupi in scienze di profitto, & finalmente che sia diuoto, dite ch'io mento. Segno tutto, ch'io non sono la causa, ma che loro, & chi li deue gouernare, causano questi mali, poiche di questi buoni non se ne trouano fra miei seguaci.

Ch. Ne per questo tu prouisi, che tu non sij causa de' loro mali.

Car. Ne meno sono causa delle pazie, che fanno i vecchi, ma il loro poco senno è causa del tutto. Se non veggono, se sono sordi, se gli goccia il naso, s'hanno la bava alla bocca, e se sono inhabili ad ogni cosa buona, chi n'è causa? Se sono sospettosi, è perche sono vecchi, hanno prouato molti mali, & perciò d'ogni cosa dubitano.

Ch. Che cosa hà à fare questo con la colpa, che tu tieni in far, ch'essi

F 6 li

si trauestino, si diano à i passa-
tempi, & à i bagordi?

Car. Voglio dire, che se si danno à
passatempo, lo fanno, non perche
io gli lo persuada, ma perche so-
no timorosi troppo; onde dubi-
tando di far corruciare i gioua-
ni, e le giouane, indi è, che anche
loro seguitano i bagordi, accio-
che quelli non dicano, c' hora
vogliono fare del stimolato, c' hã-
no speso i suoi giorni à loro modo,
che sempre s'è à tempo per sepe-
lirsi co' i morti, ch' i loro antena-
ti si mascarauano, e danzauano
per dargli ricreatione, e spasio,
ma che non se ne ricordano più.
I poueri vecchi, che dourebbero
esser diuoti, maturi, e prudenti in
saper loro rispondere, ch' è vero
hauer loro in giouentù fatte simi-
li leggieretze, ma che conoscono
hauer fatto male, & che peggio
farebbero, se le facessero di nuo-
uo in vecchiezza, & che non vo-
ogliono lasciare questo mal' essem-
pio

pio doppo loro, che non vogliono
macchiare i crini canuti, e saggi
con queste pazzie, che non voglio
no lasciar queste rughe alla ve-
neranda loro età, & simili ragio-
ni; le lasciano, & perche temono
che gli siano molesti, che non gli
facciano diseruigio, che non gli
guardino con occhio bieco, che
gli barbottino contro; finalmen-
te l'amor proprio viene in campa-
gna, & il Diauolo trionfa, & la
colpa è del pouero Carnuale. Ne
tutti poi fanno queste leggieretz-
ze, perche quando vi vã molta
spesa, si ritirano, perche sono aua-
ri; quando vi vã pericolo, benchè
sia minimo, di raffreddarsi, ò incat-
tararsi, non si muouono; mà che?
non si muouono ne anco alle ope-
re buone, perche l'età gli fa tepi-
di, tardi, & negligenti. E che ne
sia il vero, che loro stessi siano la
causa de' suoi mali, e nonio, ved-
da si anco frà i miei, se si può glo-
riare alcuno d'hauer ritrouato vn
vecchio

vecchio modesto, nemico delle sensualità, saggio, e prudente, buon consigliere, di dolci, e buoni costumi, che si apparecchi a morir bene, che beui tempratamente, c'habbia il calore dell'amor di Dio, e l'humore della gratia più grande del Signore? Hora se non trouarete di questi frà i miei, segno è che non io, ma i loro peruersi costumi sono causa, che facciano delle pazzie con iscandalo de' giouani.

Ch. Con queste tue ragioni hai provato, che tu ti serui delle loro passioni per renderli tuoi seguaci, e perder il tempo ne' bagordi, nelle mascare, & balli. Sò ben io, che tu non puoi cosa alcuna senza la gola, l'otio, il sonno, & altri vitij, ma che accompagnato da questi, raguni insieme putti, giouani, e vecchi; si che per tua colpa loro come inchinati a vitij ti danno orecchio, ti seguono; e così ne nascono tanti peccati, & inconuenienti,

uenienti, quanti si sono narrati, & più. E però giustamente sei preso, e legato, e si dourà fare di te vna seuera giustitia, ò almeno ferrarti in prigione, condannandoti iui perpetuamente a pane, & acqua, perche sei troppo grasso, e vogliono i medici, che si solua l'habito cattiuo, c'hai contratto, per renderti di sana, buona, & in tiera complessione, come prima.

Sind. Il Sonno meritarebbe qualche mortificatione, accioche non viuesse così spensierato; bisognarebbe regolarlo vn poco, perche n'habbiamo in qualche parte di bisogno.

Ch. Andate voi con la Feria quarta, e conducete questo ribaldo alla mia figliuola Quaresima, e ditegli che soggiornarò con lei sino à Pasqua di Risurrettione, attendendo à iriti Ecclesiastici, & à proporre continui soggetti à Predicatori per seminare la parola di Dio ne' i campi de' cuori humani

ni, facendo ch' il mio, e loro Signore sia da tutti lodato, honorato, & glorificato con diuersi motiui, e ragioni d' opere da essi fatte in beneficio del genere humano, onde sempre intuonino nel suo diuino orecchio l'opre della diuina mano, e lo ringrazino con tutto il cuore, con la bocca, e con fatti. E voi habbiate buona custodia di costui, ne gli date à mangiare altro, che pane, & acqua.

Car. Almeno de' i legumi, dell' herbette, & de' pesci, e frutti.

Ch. Al mio arriuo disporrò ogni cosa.

Fer. 4. Andiamo; ella ci benedichi.

Ch. Il Signor vi benedichi. Era necessario, che Pauonazza, e Lagrima andassero, e la Sindere si ancora; quella per parte de' riti, & q̄ste per indirizzare gli huomini, e le donne alla fruttuosa confessione, per cauar frutto dalle Prediche, diuote orationi, così mentali, come yocali, e dalle stationi,

&

& à fine che si facciano l'opere Quaresimali, & il digiuno, & elemosina con sentimento di diuotione; che se bene iorestarò cō la Quaresima, hò però bisogno de' ministri. Come l'haurei fatta senza queste serue fedeli? certo male. E voi figliuole, Feria seconda, & Feria terza, che dite della temerità di costui?

Fer. 2. Io hebbi assai che fare, che pareva che costui douesse impossessarsi della signoria dell' vniuerso, e dubitauo assai della Quaresima; ma mi furon di grande aiuto à farlo ritirare, e leuargli l'armi le Stationi de' Teatini, Barnabini, Giesuiti, e Somaschini, e i loro santi essercitij, e le sante communioni fatte contro di costui, & suoi seguaci. Lo perseguitauo io, ma lui si andaua schermando aiutato da gli altri vitij, & da Satana sso, sì che non lo poteuo hauer nelle mani.

Fer. 3. Ed' io altresì confesso l'aiuto di

di questi Padri, se bene hebbi assai che fare per esser à me più molesto con suoi seguaci, che pareua volessero sbandire la Quaresima; ed hebbi che fare fino al presente, poiche in punto di meza notte io, & la Feria quarta lo facemmo prigione; sì che la Feria seconda gli diede la caccia, ed io raddoppiai le forze, & così nel bettolino fra cibi carneualeschi, fra danze, suoni, & giuochi lo facemmo prigione.

Ch. Lodato sempre sia il nome di Giesù, & di Maria. Mi farà bisogno esser presente alle Ceneri con Pauonazza, & Lagrima. Haurò da dar ricetta ad alcuni miei figliuoli, & figliuole, che verranno à casa della Quaresima per celebrar i loro natali, cioè il giorno, che lasciando queste spoglie terrene sono andati à regnare in Cielo. Per queste occasioni bisognerà, che si rimetta alquanto il rigore delle lagrime, e Pauonazza

starà

starà ritirata, per quei giorni soli però. Eben vero, che dal giorno delle Palme fino doppò l'Ottava di Pasqua non si farà solennità alcuna di tali natali, e se verranno, gli rimanderò, differendo sin à quel tempo; e la causa di questo è, perche fino al giorno di Pasqua voglio, che s'attendi à piangere la Passione del mio celeste Sposo, che per tal effetto hauranno assai che fare le mie serue Pauonazza, e Lagrima. Da Pasqua poi inanti per tutta l'Ottava voglio che s'impieghi ciascuno in congratularsi co'l mio Sposo, & meco rallegrandosi, che superata la morte habbia triofato la vita.

Fer. 4. Male noue, ò alma Signora; ci è da piangere.

Ch. Che cosa? forse questo ribaldo è fuggito?

Fer. 4. Abbiamo fatto incontro d'huomini, e donne armati, che ce l'hanno leuato di mano, entrando per forza nella prigione,

qual

qual slegato l'hanno lasciato fuggire; & habbiamo inteso, che se ne va à lungo passo verso Milano, anzi ch'è già arriuato in quei confini, ma ch'è così veloce, che pare habbia l'ali.

Ch. Non dubitate; animo, coraggio; dite alla Sinderesi, che venga meco. hora c'habbiamo disposti li negotij quà, andremo colà, e spero che frà due giorni lo legaremo, e frà quattro lo potremo prigione, e dite à Pauonazza, e Lagrima, che con la Quaresima disposti i negotij suoi quiui, vengano à Milano, perche Domenica esse s'imposseranno di quel paese.

Ringra-

Ringraziamento.

STauro pensando, s'io douea ringraziar voi della grata vdiienza, c'habete prestato à chi vi hà rappresentata la presa dell'infame mostro Carneuale, ò pure se doueuo lasciarmi vedere per riceuer da voi li douuti ringraziamenti per hauerui io detta la verità, che la *Rapsætatione* douea essere utile, fruttuosa, vera, e non inuention poetica, come in effetto habete veduto. Finalmente io hò conchiuso di ringraziarui, & di riceuere le douute gratie. Ma perche la gratitudine hà tre gradi, il primo è il ruminar nel cuore i riceuuti beneficij, il secondo è il lodare chi gli hà fatti, & il terzo il mostrarsegli grato à tēpo, e luogo debito, resta, che voi nell'interno confessiate il beneficio, che vi hà fatto la Chiesa Santa co'l fare imprigionar il Carneuale nelle forze della Quaresima, e l'istesso confessiate con la bocca, durando il corso di vostra vita, e l'habbiate in aborrimē-

to, fuggendo le sue lusinghe, e viuen-
do secondo i precetti di vostra Ma-
dre Santa Chiesa, veri figliuoli di
Christo; che così facendo, quiui go-
drete una quiete pacifica nell'eserci-
tio delle sante virtù, & nel fine di
vostra vita sarete per premio colma-
ti in gloria, il che il Signor vi conce-
da per sua bontà infinita. Amen.

I L F I N E.